



## VII LEGISLATURA

# LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 28 luglio 2004

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 1</b>	
<b>Nuovo Statuto della Regione Umbria.</b>	
<b>Seconda deliberazione, ai sensi dell'art. 123 della Costituzione</b> <b>(a seguito dell'approvazione in prima lettura avvenuta nella</b> <b>seduta consiliare del 2 aprile 2004 con deliberazione n. 373).</b>	<b>pag. 1</b>



Presidente	pag. 2, 3, 4, 5, 6, 7
Modena	pag. 2, 7
Bocci	pag. 3
Renzetti	pag. 4
Melasecche	pag. 5

## **Oggetto N. 2**

### **Elementi essenziali che dovranno caratterizzare la nuova legge elettorale regionale.**

Presidente	<b>pag. 8</b> pag. 8, 11, 14, 18, 21, 24, 29, 34
Modena	pag. 8,
Ripa di Meana	pag. 11, 12
Rosi, <i>Assessore</i>	pag. 12
Vinti	pag. 14
Laffranco	pag. 18, 34
Bocci	pag. 21
Baiardini	pag. 24
Fasolo	pag. 29



## VII LEGISLATURA

# LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 28 luglio 2004  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag. 35
<b>Oggetto N. 2</b>	
<b>Elementi essenziali che dovranno caratterizzare la nuova legge elettorale regionale.</b>	<b>pag. 35</b>
Presidente	pag. 35, 37, 41, 46, 47, 49, 50, 51
Sebastiani	pag. 35
Melasecche	pag. 38
Bottini	pag. 41



Rossi	pag. 46
Lignani Marchesani	pag. 47
Ripa di Meana	pag. 49
Pacioni	pag. 50



## VII LEGISLATURA LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

*La seduta inizia alle ore 10.30.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.*

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 10.32.*

*La seduta riprende alle ore 11.05.*

**PRESIDENTE.** Prego i Consiglieri di prendere posto. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'assenza dell'Assessore Di Bartolo per motivi di istituto.

### **OGGETTO N. 1**

**NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA.**

**SECONDA DELIBERAZIONE, AI SENSI DELL'ART. 123 DELLA COSTITUZIONE (A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE IN PRIMA LETTURA AVVENUTA NELLA SEDUTA CONSILIARE DEL 2 APRILE 2004 CON DELIBERAZIONE N. 373).**



**PRESIDENTE.** Per iniziare la seduta di oggi, Consiglieri, e per dare seguito alla deliberazione n. 386 del 19 maggio, prima di accedere alla seconda lettura statutaria, secondo quanto ci impegnava questa delibera, la Commissione Speciale era incaricata di presentare in tempo una proposta di legge elettorale per accedere propedeuticamente alla seconda lettura dello Statuto. A questo momento, in Presidenza non risulta depositata nessuna richiesta di legge elettorale. Ha la parola la Consigliera Modena, prego.

**MODENA.** Presidente, come tra l'altro lei sa, perché è stato oggetto di determinazione in sede di conferenza dei capigruppo e poi ribadito in Commissione - perché c'è stata una richiesta espressa del Consigliere Bocci, con riferimento all'applicazione della delibera 386 - la Commissione aveva prodotto un'ipotesi di lavoro che è stata rimessa al vaglio di alcuni gruppi, come i colleghi ricorderanno, nella giornata di ieri, al punto che poi si è ritenuto opportuno andare ad una sospensione dei lavori del Consiglio regionale, per verificare se quell'ipotesi di lavoro poi trovava le convergenze che, peraltro, aveva già trovato e verificato all'interno della Commissione medesima.

Però, siccome noi dobbiamo verificare il testo, le chiederei di sospendere il Consiglio regionale, in modo tale che i gruppi abbiano la possibilità di fare questa verifica, tenendo conto dei risultati degli incontri che tra alcuni gruppi ci sono stati nel pomeriggio di ieri. Quindi, propongo di sospendere il Consiglio regionale per il tempo necessario e sufficiente per l'impostazione del documento.

**PRESIDENTE.** Se ho capito bene, occorre del tempo per stendere in maniera articolata il testo che in qualche modo sostituisce la proposta di legge elettorale. Se è così, quindici minuti di interruzione. Così è deciso.

*La seduta è sospesa alle ore 11.10.*

*La seduta riprende alle ore 11.25.*



**PRESIDENTE.** Dopo l'interruzione di quindici minuti, riprendiamo i lavori. Prego, Consigliere Bocci.

**BOCCI.** Credo, signor Presidente e colleghi Consiglieri, che quanto sta succedendo sia fisiologico; non dobbiamo drammatizzare, se il Consiglio è chiamato a qualche sospensione di troppo, perché l'impegno che ci eravamo assunti in occasione della votazione in prima lettura dello Statuto regionale è stato che, prima di passare alla seconda lettura, e quindi alla votazione e all'approvazione definitiva, ci fosse anche il disegno di legge sulla riforma della legge elettorale. È chiaro, quindi, che incastrare e far camminare insieme le due cose non è semplicissimo. Ricordo anche che questa è una delle regioni più avanti con il lavoro, sia sul piano della riforma dello Statuto che su quello della legge elettorale.

Credo che, proprio perché siamo ormai di fronte ad un accordo di tutte, o quasi tutte, le forze politiche del Consiglio regionale, valga la pena di non provare a fare forzature che non hanno senso, ma aspettare ancora dieci minuti, perché è ormai noto che il Consiglio regionale non si pronuncerà su un disegno di legge con tutti gli articolati, ma - così come del resto era stato chiarito in occasione dell'incontro in Commissione Speciale, prendendo atto che ormai ci troviamo a ridosso della pausa per le vacanze estive - si sarebbe trasformato questo appuntamento in un adempimento su un documento, un documento dettagliato che traccia le linee portanti della futura legge elettorale, che dà la cornice, l'intelaiatura e quindi dà un chiaro segnale politico, traccia il percorso della riforma elettorale prossima, e questo ci consente di procedere poi all'esame in seconda lettura dello Statuto, e quindi, possibilmente, se ci saranno le condizioni, anche all'approvazione.

Per tale ragione, fatta questa premessa, signor Presidente, colleghi Consiglieri, avanzo una proposta: sospendere ancora per un quarto d'ora i lavori del Consiglio regionale, perché si sta stilando un documento - che dovrà essere un documento chiaro e preciso, proprio perché scenderà nei dettagli - proprio per consentire al Consiglio regionale sia di adempiere all'impegno preso qualche mese fa in quest'aula, sia di rispettare le cose che ci siamo impegnati a fare in Commissione, in modo di procedere poi velocemente sia all'approvazione del documento in oggetto, sia in riferimento allo Statuto regionale in



seconda lettura. Per questo, signor Presidente, propongo ai colleghi Consiglieri di sospendere il Consiglio fino alle 11.50, e quindi riprendere i lavori alle 11.50.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Sulla proposta del Consigliere Bocci, di prolungare di altri venti minuti la sospensione per dare modo di stendere in maniera articolata, chiara e comprensibile il documento, ci sono richieste di intervento pro e contro? Consigliere Renzetti, ne ha facoltà, prego.

**RENZETTI.** Signor Presidente e colleghi Consiglieri, il mio, lo dico subito, è un intervento a favore della proposta del Consigliere Bocci perché, in linea generale, anche per la tradizione alla quale appartengo, ritengo che il rinvio in sé... anzi, ci sono anche rinvii virtuosi; in linea di massima, quando una forza politica chiede una pausa di sospensione per approfondimenti, secondo me è buon uso non assumere atteggiamenti contrari a priori.

Però accompagno doverosamente questo pronunciamento favorevole con un'avvertenza, cari colleghi: non vorrei che qui consacrossimo, oggi, l'esistenza - e lo dico sotto forma di raccomandazione fiduciosa al Presidente dell'aula - di due livelli istituzionali, uno meramente formale ed uno invece sostanziale; uno che assiste e l'altro che decide. Il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno con il quale impegnava la Commissione speciale per l'elaborazione dello Statuto a presentare una proposta di legge elettorale, quindi oggi questo noi ci attenderemmo. Però sappiamo, l'ha detto molto onestamente il collega Bocci, che è già stato deciso da altri, e non da questo Consiglio regionale, che questo non accadrà, che verrà presentato invece un ordine del giorno, un documento quindi non solo dal punto di vista formale, ma sostanziale, diverso.

Si chiamerà il Consiglio ad assumere un impegno politico, così come a suo tempo aveva assunto l'impegno politico di presentare una proposta di legge, come tale revocabile laddove, in futuro, sopraggiungessero valutazioni di opportunità sul piano politico di segno contrario. Questo lo segnalo al Presidente per la sua valutazione, anche dal punto di vista dell'applicazione dei regolamenti, e con un po' - senza esagerare, perché sono uomo di mondo - di allarme, perché non vorrei che qui ed ora consacrossimo un andazzo diffuso



anche ben al di là di quest'aula e del territorio di questa regione e delle istituzioni che la governano e che governano le comunità locali che la compongono, cioè che esiste una democrazia formale e poi esiste una possibilità di decisione che sovrasta il dato formale. Ancora oggi - il Presidente è pregato di verificarne la correttezza anche sul piano formale - il Consiglio è vincolato, o sarebbe vincolato, ad una sua deliberazione di qualche mese fa. Dopodiché, sulla proposta di sospensione nessuna obiezione, per le ragioni che ho detto.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola per un intervento contro il Consigliere Melasecche.

**MELASECCHÉ.** Credo che purtroppo stiamo assistendo al teatro; l'importante è partecipare, possibilmente, anche da dietro le quinte, in modo tale che tutti possiamo divertirci. Io intervengo contro, perché quello che sta accadendo è sotto gli occhi di tutti. Io non voglio, come giustamente dice il Consigliere Bocci, drammatizzare, però abbiamo assistito da questa mattina, sotto i banchi della Presidenza del Consiglio, ad una specie di trattativa, non so di cosa e su cosa. Giungono notizie di cannibalismo a sinistra su accordi notturni. La cosa grave è che alle ore 11.40 non abbiamo ancora una proposta di legge. Questa proposta di legge, lo ricordo, lo ha richiamato il Consigliere Sebastiani e il sottoscritto in conferenza dei capigruppo, e il Consigliere Ripa di Meana... ma non solo, voglio citare, non nominandolo, un alto esponente della sinistra, il quale, quando ieri ricordavo questo impegno forte del Consiglio, mi ha detto: ma in fondo è un ordine del giorno, si cambia con un voto di maggioranza. Allora, cari amici, se il tema è questo, se un accordo politico forte non sulla legge sui funghi porcini, ma sulla legge elettorale, e quello che seguirà, riguarda il futuro dell'Umbria, condivido ciò che giustamente il Consigliere Laffranco diceva: l'Umbria merita una legge elettorale, l'Umbria merita uno Statuto. L'Umbria però non merita neanche quello che sta avvenendo in questo modo. Io credo che ci siano percorsi chiari e il rispetto delle regole. Chiedo il rispetto delle regole. C'è una proposta di legge o non c'è una proposta?



Per quello che mi riguarda e per quanto riguarda il Gruppo di Forza Italia, una non proposta, cioè un documento che di ora in ora va cambiando nelle percentuali, nei percorsi, che non è chiaro nelle interpretazioni, come tale è un ordine del giorno e può essere cambiato quando si vuole in settembre, in ottobre, in agosto, in qualche segreteria, per Corso Vannucci o altrove; non possiamo noi, Consiglio regionale dell'Umbria, andare avanti in queste condizioni. Io credo nel rispetto di tutti, il rispetto della nostra funzione e il rispetto dell'aula, quindi c'è necessità di avere un testo chiaro, di poterlo analizzare, di poterlo stendere in un articolato, in modo tale che tutti abbiano chiaro il percorso sul quale ci incamminiamo. C'è il rispetto delle regole; lo chiedo, molto sommamente. Poi, altre valutazioni politiche le faremo in altro momento, nel prosieguo della discussione.

Non mi sembra corretto andare avanti con questo rinvio continuo; quindi, molto sommamente, ma fermamente, voto contro la proposta di ulteriore ed ennesimo rinvio.

**PRESIDENTE.** A questo punto il Consiglio, nella sua sovranità, stabilisce se la sospensione è possibile o meno. Quindi metto in votazione la richiesta del Consigliere Bocci di sospendere per altri venti minuti il Consiglio stesso. Prego, votare.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Il Consiglio è sospeso per venti minuti, riprenderà alle ore 12.00.

*La seduta è sospesa alle ore 11.40.*

*La seduta riprende alle ore 12.00.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la seduta, Consiglieri. Credo che il documento sia stato consegnato, distribuito e sia a conoscenza di tutti i Consiglieri. Prendere posto, per cortesia.



Il documento originale deve essere presentato anche ufficialmente in Presidenza. Il Consiglio è sospeso il tempo necessario per la distribuzione del documento.

*La seduta è sospesa alle ore 12.03.*

*La seduta riprende alle ore 12.26.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendere posto, per favore. Esaurita la necessità della distribuzione e della conoscenza del documento presentato dalla Commissione speciale, direi che possiamo anche continuare. Siamo in presenza di una proposta presentata dalla Commissione speciale per lo Statuto. Prego, Consigliera Modena.

**MODENA.** Presidente, preventivamente, chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno di questo documento, in tanto in quanto è stato sottoscritto e presentato dai componenti della Commissione speciale per la riforma dello Statuto a seguito di tutti gli incontri che si sono via via susseguiti per la definizione di un documento che specificasse in modo dettagliato i principi su cui si dovrà poi basare la legge elettorale. Lo ricordo perché questi passaggi erano stati già visti in sede di conferenza di capigruppo e poi ribaditi nella Commissione per la riforma dello Statuto. Tra l'altro, mi scuso, ovviamente, sia con il Consiglio che con lei, in modo particolare, perché, trattandosi di una materia complessa, e con tempi particolarmente stretti, c'è stato bisogno di sottoporre il testo ad una fila di verifiche. Quindi, in primo luogo, chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno, e poi ci sarà la discussione relativa all'illustrazione e alla specificazione del documento.

**PRESIDENTE.** Per l'iscrizione all'ordine del giorno il Regolamento prevede il passaggio in Ufficio di Presidenza, sentiti i capigruppo. Abbiamo già fatto una verifica all'Ufficio di Presidenza e c'è un orientamento di massima favorevole di tutti i capigruppo. Di conseguenza, l'atto si intende iscritto all'ordine del giorno, per cui questo fatto ne consente anche la discussione in Consiglio.



## **OGGETTO N. 2**

### **ELEMENTI ESSENZIALI CHE DOVRANNO CARATTERIZZARE LA NUOVA LEGGE ELETTORALE REGIONALE.**

**Tipo Atto: Mozione**

**Iniziativa: Consiglieri Modena, Bottini, Fasolo, Laffranco, Bocci, Finamonti, Donati e Sebastiani**

**Atto N. 2159**

**PRESIDENTE.** Prego, Consigliera Modena.

**MODENA.** L'illustrazione sarà molto aderente al testo perché, come i colleghi possono immaginare, ovviamente i termini sono stati abbastanza pesati; ma cercherò anche di essere sintetica.

C'è una filosofia di fondo - la voglio ricordare, ringraziando tra l'altro i commissari per l'impegno che hanno dimostrato in queste ultime settimane - che è stata quella di individuare un testo, lo ricordava qualche collega nella precedente seduta, che facesse in qualche modo convergere gran parte del Consiglio e recuperasse anche alcune visioni diverse che c'erano state con riferimento agli assetti istituzionali.

Noi abbiamo immaginato un sistema di assegnazione di seggi che prevede l'attribuzione degli stessi alle coalizioni innanzitutto sulla base dei consensi ottenuti dai candidati Presidenti. Per quello che concerne poi l'assegnazione, è stato immaginato uno scorporo totale iniziale dei seggi, assegnati sulla base delle liste regionali di partito formate da un solo candidato, ed attribuiti a tutte le liste che abbiano ottenuto almeno il 4% su base regionale, il cosiddetto e famoso "listino di partito" o, meglio definito dal collega Bottini, "testa di lista", con la previsione di un accesso, come dicevo, al 4%. I seggi restanti dallo scorporo, che, ricordo, è iniziale, avvengono su base circoscrizionale attraverso il metodo D'ont puro, applicato a ciascuna lista e senza tener conto del collegamento tra il candidato Presidente e la lista collegata.



Sono previste due liste circoscrizionali provinciali - Terni e Perugia - in un numero di seggi pari al rispetto del rapporto tra la popolazione residente nella provincia di Perugia e quella residente nella provincia di Terni in base all'ultimo censimento; il mantenimento del rapporto del numero totale dei seggi iniziali tra le coalizioni, conseguente all'eventuale premio di maggioranza, e, in caso di alterazione, che è dovuta all'applicazione del metodo Dond - sono stati fatti un po' di confronti in Commissione con riferimento a quello che poteva essere il metodo migliore da utilizzare per il rispetto della rappresentanza - sulla base delle percentuali ottenute, si è previsto di procedere all'eliminazione dei seggi assegnati con le cifre elettorali più basse in favore di quelle individuate nell'ambito dell'altra coalizione con le cifre elettorali più alte.

Naturalmente è stato previsto un premio di maggioranza, ed è stato anche previsto che almeno un terzo dei seggi venga comunque assegnato alle coalizioni perdenti.

È stato previsto - ma anche questo è stato uno dei punti particolarmente discussi - uno sbarramento di coalizione, pari al 6%. Ovviamente, la logica è collegata ad un disegno cosiddetto bipolare.

Per quello che riguarda, invece, le liste provinciali, devono essere presenti in entrambe le circoscrizioni. Anche su questo c'è stata la volontà di specificare che, qualora una lista sia in una circoscrizione, deve essere necessariamente in entrambe le circoscrizioni, pena l'esclusione dalla competizione elettorale.

Ci sono ampie possibilità di candidatura, nel senso che i soggetti si possono candidare contemporaneamente in entrambe le circoscrizioni provinciali ed anche nelle liste circoscrizionali provinciali e regionali, però è stato fissato un principio: l'opzione necessaria per l'elezione nella lista regionale in caso di doppia elezione, anche qui, lo ricordavo prima, per rispetto nei confronti del consenso e della rappresentanza. Qualora venga meno l'unico candidato nella lista regionale, il seggio è attribuito alla lista provinciale collegata che abbia il quoziente elettorale più alto.

Ovviamente la Commissione si è confrontata - sono arrivate anche una serie di proposte - per quanto riguarda la possibilità di rappresentare entrambi i sessi. Noi avevamo comunque un bagaglio di confronti abbastanza approfonditi, che si sono tenuti anche quando abbiamo



steso lo Statuto. Si è stabilito che ciascun sesso non può essere rappresentato da un numero di candidati riferito ad ogni singola circoscrizione superiore ai due terzi.

Altre regole su cui ci siamo complessivamente ritrovati riguardano il fatto che il candidato della coalizione perdente è eletto direttamente nel momento in cui sussiste una reciproca dichiarazione di collegamento con una delle liste della coalizione.

Sono stati fissati dei tetti in ordine all'obbligo di presentazione delle liste: da un minimo, per Perugia, di 3.800 fino ad un massimo di 6.000, e da un minimo di 1.500 fino ad un massimo di 2.400. È stato anche fissato un punto relativo alla necessità di procedere ad una puntuale applicazione della legge recentemente approvata dal Senato, relativa all'applicazione del 122 della Costituzione, artt. 2 e 3, con riferimento alle condizioni di ineleggibilità. C'è un impegno - la legge elettorale se ne deve occupare - ad affrontare anche questi temi.

Per quanto concerne un altro punto dibattuto, quello relativo alla preferenza, si è registrata la scelta del mantenimento del sistema a preferenza unica.

Questo è l'impianto, che va incontro ad un'esigenza che aveva l'aula, io credo: nel caso in cui non si fosse presentata una proposta di legge, i gruppi e i Consiglieri avevano richiesto la possibilità di un documento dettagliato. Noi crediamo che questo documento vada in tale direzione, e lo crediamo perché, anche se indubbiamente i tempi sono stati ristretti - ma noi abbiamo sempre agito un po' sul filo di lana - gli approfondimenti però su tutte quelle che sono, ed erano, le ipotesi da valutare sono stati fatti sia in sede di Commissione, che poi, successivamente, nel quadro dei confronti complessivi tra i gruppi.

Tengo a ribadire quanto ho già detto all'inizio, cioè che c'è stato il tentativo di un grande rispetto da parte dei membri della Commissione, quando hanno steso questa ipotesi, nei confronti di una rispondenza reale tra i soggetti e le forze politiche che avranno accesso al Consiglio regionale e il consenso che viene espresso.

Questo è il documento che viene offerto al dibattito del Consiglio regionale. Spero di aver illustrato abbastanza chiaramente i punti; come vi dicevo, essendo state pesate abbastanza le parole; ho preferito un'illustrazione il più possibile aderente al testo che è emerso dal confronto in Commissione e con i gruppi politici.



**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Ripa di Meana. Prego, Consigliere.

**RIPA DI MEANA.** Siamo chiamati a valutare, e poi votare, un ordine del giorno. Quanto un ordine del giorno di questo Consiglio regionale conti, lo comprova con indice allo zero l'ordine del giorno precedente, votato, trascurato, stravolto, neppure abrogato, quello che prevedeva esattamente l'opposto di quello che ci accingiamo a fare, cioè di discutere non degli appunti, ma una legge elettorale come si deve, nel suo articolato, nei suoi dettagli. Ma si sa, le cattive abitudini sono ormai quasi la regola, e quindi procediamo con ordini del giorno con affidabilità zero. Tuttavia, siccome dovremo esprimere un voto, mi perito in una prima disamina.

Osservo che le leggi elettorali, da che mondo è mondo, sono prodotti stagionali, delle maggioranze prima di tutto, tese a perpetuare, migliorare, semplificare la loro conferma. Questo accade nelle realtà parlamentari di ogni latitudine. Ricordo quando la Francia di Mitterand mise mano alle forbici e ritagliò leggi elettorali che si riferivano con nome e cognome in prevalenza a notabili di quella provincia, o di quel dipartimento, o di quella enclave.

E così è, così è stato nella tradizione italiana, solo interrotta, in seguito agli eventi successivi alla Seconda Guerra Mondiale, dalla Costituzione della Repubblica, che allora sentiva il principio di rappresentanza proporzionale come una necessità assoluta nei confronti di un corpo elettorale, quello del nostro Paese, che si svegliava nelle sue novità e quindi nella sua complessità.

Poi, i "mattarellum" di recente memoria e i "tatarellum" di ancora più recente memoria sono aggiustamenti tesi ad un obiettivo collegato al potere politico, che però non esclude la rappresentanza, ma intende interpellarla, registrarla ed aggiungere condizioni di miglioria. Si chiama miglioria la governabilità, si chiama miglioria la continuità e via cantando.

Dunque, nessuna sorpresa se anche in questo caso l'appunto che ci viene sottoposto stamane è intriso di un calcolo: il calcolo di dare al lavoro delle istituzioni regionali - il Consiglio regionale, la Giunta, il Presidente - tutto l'agio, la misura e la continuità possibile ed



immaginabile, e che quindi sia nato dall'intesa tra le forze maggiori, le forze che sono sicuramente oltre il 4% di questa regione.

Vado alle misure consegnateci dall'ultima consultazione popolare, quella europea e provinciale, che naturalmente prendono atto che c'è più spazio rispetto al Consiglio regionale precedente, perché se lo Statuto che verrà esaminato in seconda lettura dovesse passare, ci sono 36 Consiglieri più 10, tra Assessori e Presidente, possibili subentranti, se il Presidente, di certo, e gli Assessori - sappiamo che così recita lo Statuto - hanno la possibilità di essere elevati dai banchi del Consiglio regionale e portati come Ministri regionali sui banchi del governo e subentra su questo banco un nuovo Consigliere.

**ROSI**, *Assessore Sanità. (Fuori microfono)*. Anche adesso 9 possono essere Assessori esterni.

**RIPA DI MEANA**. Sì, ma io volevo riferirmi al divenire, diciamo, perché tutto questo è nelle carte, ma sono ancora carte non confortate né da un voto popolare, come io auspico per lo Statuto - voto di referendum - né da una lettura finale, forse quella che intraprenderemo nel pomeriggio, domani, o quando fisserà il Presidente, dello Statuto stesso, in seconda lettura.

Quindi va sotto questa regola, sotto questo calcolo, sotto questa previsione, e di fatto esclude tutto quello che al momento, nel mondo della rappresentanza politica di questa regione, non è al 4%. Quindi chi esclude? I Comunisti Italiani, l'Italia dei Valori, i Verdi, a sinistra, le Liste civiche di sinistra, e sull'altro versante esclude Fiamma Tricolore, le iniziative di Alessandra Mussolini, le Liste civiche di ispirazione della destra. È una scelta, una scelta che, a parer mio, tarpa molte voci interessanti, forse non delle voci che hanno dalla loro un'esperienza di gestione di governo, però recano senz'altro una ricchezza, una problematicità che sarebbe, secondo me, sbagliato strozzare, perché chi è escluso è strozzato, di fatto. Non si vive di comunicati stampa, si vive se si ha accesso alle assemblee elettive.

Dunque c'è questo primo elemento, e io mi rivolgo alle forze verso le quali sento una maggiore attrazione, i Verdi, prima di tutto, che non hanno mai in questa regione raggiunto



neppure il 3%, e quindi sono certamente esclusi; forza problematica con cui - parlo del "Sole che Ride" - io stesso ho avuto alti e bassi, ne sono stato fierissimo rappresentante a livello nazionale, ma ho opposizioni tutt'altro che sedate. Tuttavia, è una vera perdita stabilire che i Verdi nelle assemblee regionali non metteranno piede nel futuro, una vera perdita. E faccio appello al movimento dei Verdi, il "Sole che Ride", a tutti coloro che dentro o fuori da quel movimento hanno a cuore anche la dimensione ecologica.

Vengo ora alla non semplice decodificazione di queste due paginette. In un tentativo di elementare pudicizia, si è fatta cadere dalla penna la dizione "listino di partito". Attenzione, il listino di partito, il monolistato, vive una condizione di privilegio nei confronti di tutti gli altri possibili candidati. Perché? Perché il listato - speriamo non a lutto - ha una certezza: se si tocca la soglia del 4%, lui sarà in Consiglio regionale, e non ci sarà barba di preferenze dei provinciali, conficcati nelle liste provinciali, i paria della prova, rispetto ai bramini listati - ai sette bramini o nove, vedremo - non ci sarà accumulo di preferenze sufficienti per scalzare con il voto e con la preferenza popolare il bramino intoccabile, che ha priorità su tutti.

Vi è poi una complicata, complicatissima questione, signor Presidente, su cui la nostra ineffabile Presidente Fiammetta Modena aveva forse, non dico il dovere... ma le saremmo stati tutti molto grati se ci avesse dato dei lumi: il metodo Dont. Non li ha dati Fiammetta, però mi permetto io, che ho fatto le spese, come tutti i parlamentari europei, di quel metodo a Strasburgo, di spiegare in due parole che è un manuale Cencelli messo a punto nelle esperienze europee per assicurare condizioni ed impliciti privilegi. Tuttavia, se così non fosse, se i miei ricordi fossero velati, sarei comunque grato - e credo che anche gli umbri apprezzerebbero di sapere qualcosa di più - di avere delle note rigorose sul metodo Dont, che regola quasi tutto, qui dentro.

Ecco, quindi, che si parla di mantenimento del rapporto, ma poi vi è la possibilità di alterazione, e quindi si procede all'eliminazione dei seggi assegnati con le cifre elettorali più basse in favore di quelle individuate nell'ambito dell'altra coalizione con le cifre elettorali più alte. Apro una parentesi: non vorrei essere nei dintorni quando la Corte d'Appello dovrà esaminare e proclamare gli eletti, perché i moccoli e i calamai certamente non rimarranno né nella bocca né sulle scrivanie. Una legge elettorale così complicata, con tutte le subordinate,



renderà - è una previsione che faccio - lunga, lunghissima la proclamazione degli eletti e certe le dozzine dei ricorsi dei mancati eletti.

Ma, signor Presidente, qui mi fermo perché, ripeto, le leggi elettorali sono i prodotti del rapporto di forza; ogni legge elettorale registra e consegna alla lettura una situazione. Ha un bel rompersi la testa il povero prof. Giovanni Sartori, con un articolo alla settimana sul metodo elettorale, sulla formula presidenzialista, semipresidenzialista! Tutti i suoi sforzi accademici di riportare un elemento di ragione sono liquefatti dalla sola ragione che muove le leggi elettorali, che, ripeto, è quella di disporre - tenendo il totem della rappresentanza fisso, immobile, come un sole tolemaico - le vie più efficaci per confermare la situazione di potere esistente.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti, ne ha facoltà.

**VINTI.** Intervengo per chiarire la posizione del Gruppo di Rifondazione, visto che abbiamo non solo partecipato in maniera assidua alla stesura dello Statuto, ma anche dimostrato un impegno straordinario per la definizione, prima, del tentativo di costruzione della legge elettorale e, poi, del documento.

È bene precisare che siamo di fronte alla proposta di questo documento non perché è stato deciso al di fuori della dimensione istituzionale di questo Consiglio regionale, non perché qualcuno qui ha adempiuto ad un ordine, ad una missione di non si sa bene quale entità estranea al Consiglio regionale, ma perché oggi si è dato corso ad una decisione assunta dalla Commissione Statuto, a cui questo Consiglio ha demandato la stesura della legge elettorale, verificando l'impossibilità materiale di arrivare alla definizione dell'articolato della legge elettorale, in quanto le forze che hanno sostenuto la prima lettura dello Statuto hanno ritenuto che uno slittamento della seconda lettura a settembre-ottobre avrebbe determinato l'impossibilità di definire lo Statuto. Questo è stato il ragionamento, condivisibile o non condivisibile, ma compiuto nelle istituzioni, per le istituzioni; i rappresentanti in Commissione Statuto, che rappresentano la maggioranza, seppur trasversale, che non ci piace, hanno deciso legittimamente che questi erano i passaggi necessari da fare. Questo lo



dico anche ad onor del vero, per rendere onore ai commissari della Commissione Statuto, che qui invece hanno subito una lettura che non è pertinente.

Noi siamo a discutere un documento molto dettagliato e molto chiaro, dentro una definizione di architettura di tipo presidenzialista, una forma di governo presidenzialista, a cui si può dare seguito o sostegno con un'infinità di opzioni di leggi elettorali, un'infinità. È stata data questa opzione, e qui chiariremo la nostra posizione.

Innanzitutto, siamo di fronte ad una legge elettorale, così come trascritta in questo documento, sostanzialmente di tipo proporzionale, e questa riteniamo che sia una novità, utilizzando il sistema proporzionale più proporzionale che esista - il metodo Dont - il metodo con cui si tenta di dare la rappresentanza reale al consenso che ogni singola lista acquisisce dall'elettorato. Noi pensiamo che la riproposizione di questo metodo - che, ripeto, non è il manuale Cencelli, ma era il metodo scelto dalla Prima Repubblica, fortunatamente, per definire la rappresentanza - sia il metodo più atto ad una rappresentanza reale, plurale, degli interessi politici, economici e culturali che devono sedere in Consiglio regionale.

Il documento prevede anche degli sbarramenti. Rifondazione Comunista propugna un sistema elettorale alla tedesca, che ha tantissimi meriti per la locomotiva politica ed economica della nostra Europa, che assicura stabilità e rappresentanza, che abolisce le preferenze, che fa le liste uniche e che pone gli sbarramenti al 5%. L'unico sbarramento che esiste nella legge elettorale attuale per il Senato e per la Camera dei Deputati è il 4%; quindi, comunque, questo documento ripropone degli sbarramenti per la rappresentanza che sono quelli definiti dalla legge elettorale nazionale, né più, né meno.

Certo, poi succede anche che la Lega Nord, che non ha raggiunto lo sbarramento minimo del 4% - ha il 3,9% - determini le sorti politiche, culturali ed istituzionali di questo Paese! Ma è un problema di quella legge elettorale che forze politiche al 3,9%, che non superano lo sbarramento previsto dalla legge, poi hanno questo sovrappeso, che è dato dal maggioritario, però, ed è dato dal fatto che la Lega è iper rappresentata nei collegi uninominali (come altri partiti).

Invece, questa legge tenta di dare una rappresentanza reale delle forze. Dove pone lo sbarramento? Non pone lo sbarramento per le forze che vogliono essere rappresentate in questo Consiglio; pone lo sbarramento in virtù di un ragionamento che si fa, esattamente



come nel sistema tedesco, e che noi pensiamo sia opportuno, cioè che occorre un proporzionale che garantisca la stabilità. In questo caso, la stabilità è data da un premio di maggioranza cui possono accedere le forze che raggiungono il 4%. Il premio di maggioranza, chiaro? Non ci confondiamo. Non è che per accedere in Consiglio regionale occorre il 4%, ma per accedere al premio di maggioranza.

Presumibilmente, a questo premio di maggioranza possono accedere sette o otto forze che superano il 4%. Non lo ha deciso Rifondazione Comunista, perché noi eravamo per non aumentare il numero dei Consiglieri; ma se sono 36 i Consiglieri, e sono sette o otto le forze che superano lo sbarramento, saranno 28 o 29 i Consiglieri assegnati con il metodo Dont, cioè con il metodo proporzionale, che sono molti di più di quelli che adesso accedono con il sistema vigente qui dentro. È chiaro? Adesso i Consiglieri sono 30, di cui 6 sono assegnati con il sistema maggioritario, con il listino, e sono 23. Noi facciamo uno sforzo ed arriviamo a 28 o 29 assegnati con il sistema proporzionale. Perciò questo lo giudichiamo in maniera molto positiva, perché si allarga un sistema di rappresentanza attraverso un sistema proporzionale. Per quantificare, accedono al premio di maggioranza quelle forze per un totale di circa il 20% dei seggi a disposizione. L'80% è assegnato con il metodo Dont puro, che è il massimo del proporzionale.

L'altro sforzo compiuto: qui più volte ne ho sentito parlare, e io, anche per il ruolo politico che ricopro, avverto che la nostra regione ha necessità di una rappresentanza equa dei sistemi territoriali e istituzionali. Il documento vede questo ragionamento, che apparirebbe strano, dei quozienti, cui si alludeva prima; è esattamente, invece, la volontà di assegnare seggi in maniera proporzionale alla popolazione residente, e salvaguardando la rappresentanza delle due province, perché Perugia non deve essere sovrarappresentata e Terni non deve essere sottorappresentata, ma devono essere rappresentate secondo la loro popolazione, in maniera proporzionale. Questo è uno dei punti qualificanti su cui la legge ha cercato di lavorare.

Credo che la legge abbia cercato di lavorare anche su un altro punto: io non credo affatto che chi prende più voti sia classe dirigente. Datemi cinque televisioni, datemi tutti e quattro i giornali locali, poi vi faccio vedere io quanti Consiglieri regionali di Rifondazione arrivano qui dentro! Mi piace dire anche un'altra cosa: Enrico Berlinguer prendeva meno voti di un tal



Cirino Pomicino. Allora, qualcuno qui dentro può dire che Enrico Berlinguer era meno classe dirigente di Cirino Pomicino perché prendeva meno voti di preferenze individuali? Ovviamente, qui, invece, c'è un tentativo significativo, che è quello di coniugare la rappresentanza territoriale, la rappresentanza di partito, ma anche il consenso dei candidati delle singole liste con il tentativo di costruire una classe dirigente regionale che non sia solo l'espressione delle preferenze. Penso che sia molto positivo, tant'è che in Germania il CDU, i Liberali, i Verdi, i Socialdemocratici e quelli della Sinistra europea (come la PDS) fanno le liste bloccate, senza preferenze, perché sono i partiti di massa e la democrazia organizzata a decidere e ad offrire all'elettorato la rappresentanza istituzionale. Noi pensiamo che quello che sia un modello significativo per l'Europa, figuriamoci per l'Italia, e figuriamoci per la nostra regione.

Il documento presenta dei limiti e, non a caso, infatti, Rifondazione Comunista non l'ha sottoscritto. Noi pensiamo che assegnare tout-court, a prescindere, alle minoranze un terzo dei Consiglieri regionali non abbia né capo, né coda. Qui c'è la correzione forzata del sistema proporzionale, che non ci piace, perché ognuno conta esattamente per quello che pesa. Capisco che le democrazie al 90% non funzionano bene, ma è la volontà dell'elettorato. E siccome in questa regione, volenti o nolenti, le rappresentanze locali dei Comuni e delle Province cominciano a navigare intorno al 70% - anzi, oltre, e mi viene in mente il Comune di Marsciano, dove il centrosinistra vince con l'82% - quella punizione così evidente dell'opposizione perché deve essere premiata? Se l'elettorato la bocchia, perché deve essere premiata? Su questo non siamo d'accordo. Siccome c'è il metodo Dont, pensiamo che ognuno debba pesare per quello che l'elettorato ritiene opportuno che debba pesare. E se è giusto ed opportuno porre degli sbarramenti sui premi per la stabilità, noi, l'abbiamo detto, uno sbarramento del 6% di coalizione lo riteniamo eccessivo, perché un candidato a Presidente della Regione che raggiunga il 5,9% credo che sia giusto che sieda nel Consiglio regionale; ha una rappresentanza forte, che non si può abrogare. Questo sbarramento è elevato, è stato già detto e confrontato in Commissione Statuto.

L'altro punto, però, che è di contraddizione evidente, è il perdurare della preferenza unica. Queste sono le contraddizioni del documento e della definizione del sistema. È evidente che c'è un sistema presidenziale che così, in maniera determinante, lavora sulla



personalizzazione della politica, sulle facce, su una campagna elettorale di facce. Il fatto che noi manteniamo la preferenza unica costringerà ad una competizione interna nelle liste, ad una competitività esasperata tra i candidati, non sempre trasparentissima, che avrà delle ripercussioni nella vita quotidiana del Consiglio regionale e nella vita dei gruppi. Anche su questo non nascondiamoci dietro un dito: i Consiglieri regionali, che lotteranno corpo a corpo per le preferenze, avranno più difficoltà a ristabilire un rapporto solidale tra di loro, nei gruppi e nelle coalizioni, è del tutto evidente. E ci sarà un'esasperazione dell'idea del territorio troppo accesa, che frantumerà la rappresentanza, ancora una volta, non solo tra le province, ma tra i territori delle stesse province. Ovviamente noi auspichiamo che siano presenti il più possibile, ma esattamente come intendevamo noi, con la preferenza plurima, non ad escludere. Immagino territori come Narni, che con tanta difficoltà, schiacciati tra Terni e Amelia, riusciranno ad arrivare qui, oppure territori strategici come l'eugubino-gualdese, che hanno già difficoltà ad arrivare in Consiglio regionale. Soltanto con le preferenze multiple questi territori hanno la possibilità di arrivare. Qui invece è stata fatta una scelta di continuità su cui non ci troviamo d'accordo.

Noi pensiamo che ci sia un punto prevalente in questo documento, che è la forza che si dà ad un sistema di rappresentanza proporzionale, pur all'interno di gravi lacune che, appunto, non ci hanno permesso di sottoscriverlo. Questo non significa che non lo sosterremo, proprio perché contiene questo punto prevalente. Una battuta: credo che questo documento, contrariamente al prevalente dello Statuto, che era prevalentemente aderente ad una cultura di destra, sia prevalentemente aderente ad una cultura di sinistra; direi che, sia pure con una certa sofferenza, ci accingiamo a fare "qualcosa di sinistra", il che non guasta.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Laffranco. Prego, Consigliere.

**LAFFRANCO.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, oggi 28 luglio, dunque, mi scopro di sinistra, l'ha appena affermato il collega Vinti, e io ne prendo atto; vorrà dire che passerò



questa calda estate invece che a riposarmi, a riflettere sulla mia appartenenza politica e sulla tessera di partito che porto tutti i giorni nella tasca della mia giacca.

Ma, a parte questo, anche Alleanza Nazionale vuole dire la sua su un documento che, beninteso, ha sottoscritto e che sostiene anche a nome dei colleghi che oggi non sono qui, per impegni improrogabili, e che saranno di nuovo presenti domani.

Il documento è frutto del massimo sforzo che era possibile fare per trovare un equilibrio tra le diverse esigenze, che peraltro erano già state espresse dallo Statuto. Lo diceva assai correttamente il collega Vinti, il quale ricordava che la cornice nella quale ci siamo mossi, come Commissione per la riforma dello Statuto, era costituita da due pilastri: il sistema dell'elezione diretta del Presidente e il sistema di elezione di tipo proporzionale, d'altronde previsto dallo Statuto che è stato già approvato in prima lettura. Questi erano i due capisaldi dai quali non si poteva in alcun modo prescindere. Questo è stato traslato nel documento e sarà traslato nella legge elettorale.

Presidenzialismo significa consentire la governabilità e la stabilità, e per questo è stato inserito un sacrosanto premio di maggioranza. Proporzionalità significa consentire la rappresentanza, e questo è stato fatto attraverso il medesimo metodo applicato alla legge dei Comuni. Io non so se la legge dei Comuni sia la migliore in assoluto; so che è una legge che funziona, è una legge che consente la governabilità e la stabilità degli esecutivi, da un lato, e la presenza e la rappresentanza, dall'altro, di tutte le forze politiche. Non ho una cultura di scienza dei sistemi elettorali per poter dire molto di più su questi due elementi essenziali; credo però che politicamente si traducano bene le esigenze della comunità regionale: esigenze di governabilità, esigenze di rappresentanza. Esse sono adeguatamente presenti.

Nell'ambito del documento si è cercato poi di mettere in campo una serie di elementi di ingegneria elettorale che mettessero questi due capisaldi nella condizione di funzionare, perché questo era il problema, e questo è sempre il problema, quando si tenta di scrivere una legge elettorale. Da un lato è vero che, differentemente dal passato, si è tentato di salvaguardare al cento per cento il rapporto tra la popolazione residente nella provincia di Perugia con quella di Terni; voglio ricordare che in questa legislatura la provincia di Terni ha rimesso perlomeno due seggi, rispetto a quanto era preventivato dalla legge elettorale; questo non avverrà nella prossima legislatura.



È stato anche previsto, nel tentativo di salvaguardare una concezione bipolare del sistema politico, uno sbarramento di coalizione, che il collega Vinti ha giudicato un po' eccessivo, ma che a nostro avviso va proprio in quella direzione che ormai fa parte della nostra cultura politica: il bipolarismo.

Si è altresì deciso di mantenere il sistema a preferenza unica. Io non sono d'accordo con le parole del collega Vinti su questo punto, e questo mi consente di dire una parola rispetto a quanto affermato dal collega Ripa di Meana: se i partiti e i gruppi consiliari presenti in Consiglio regionale avessero voluto salvaguardare se stessi, allora sì, avrebbero inserito la preferenza multipla: con la preferenza multipla sarebbe stato estremamente semplice conservare le rappresentanze che oggi sono in Consiglio regionale. Con la preferenza unica ciascuno corre per sé. Ci sono delle liste certamente competitive, e questo va nell'interesse delle singole forze politiche e non dei singoli esponenti delle forze politiche; non mi pare una questione di poco conto.

D'altronde credo di poter dire - in questo d'accordo invece con Vinti - che quel metodo di selezione della classe dirigente che è rappresentato dalla lista regionale sia quella correzione che invece deve essere data come possibilità alle forze politiche di esprimere una classe dirigente, possibilità minimale, perché sotto il 20%. D'altronde a livello nazionale c'è un 25% di proporzionale bloccato, noi ne abbiamo fatto qualche cosa di sotto il 20%, e di probabilmente sotto il 20%, perché potrebbe essere anche il 15%.

Senza ritornare su tutti i punti, perché siamo vinti nelle nostre forze dalle lunghissime disquisizioni con le quali, con grande buona fede, con grande senso di responsabilità e con grande equilibrio, tutti i commissari, nessuno escluso, hanno tentato di portare il proprio contributo. Credo che la pagina che si scrive oggi sia una pagina di politica istituzionale estremamente alta, estremamente positiva, perché nessuno può dire di uscire privilegiato da questa legge e nessuno può dire di uscirne sicuramente penalizzato; nessuno potrà dire di aver lavorato per coltivare il proprio orticello e nessuno potrà dire che qualcun altro lo ha fatto. È una legge elettorale, quella che sarà poi varata sulla base di questo documento, equilibrata; è una legge elettorale che, mi sento di dire, va incontro a tutte le esigenze, non solo della classe politica presente in questo Consiglio regionale, ma anche di quella che non è ancora presente e che magari sarà presente in questo Consiglio regionale. In questo



senso, anche l'aumento del numero dei Consiglieri raccoglieva quel genere di esigenza, che proprio attraverso il metodo Dont sarà possibile attuare, consentendo anche nuove rappresentanze in questo Consiglio.

Pertanto, senza entrare nel merito dei singoli elementi, perché credo che si tratti di tecnicismi assolutamente poco rilevanti, mi sento di poter dire che noi aderiamo, come abbiamo fatto tramite la mia sottoscrizione, come gruppo, a questo documento. Lavoreremo, nel mese di settembre e nei primi giorni di ottobre, per stendere un'adeguata legge elettorale che consenta alla comunità regionale di essere adeguatamente rappresentata, ma altrettanto adeguatamente governata, nelle forme che speriamo siano diverse, però, da quelle attuali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Bocci. Prego, Consigliere.

**BOCCI.** Ringrazio, intanto, i colleghi Consiglieri tutti che hanno avuto la pazienza di aspettare il documento finale così come è stato licenziato poco fa, e credo che, alla fine, a differenza di alcune considerazioni che ho ascoltato, possiamo ritenerci tutti abbastanza soddisfatti del contenuto di questo ordine del giorno che ci apprestiamo ad approvare come delibera del Consiglio regionale dell'Umbria. Ogni scelta che viene fatta è difficile, soprattutto in materia di sistema elettorale, su come caratterizzare il rapporto tra eletti ed elettori, come costruire un'assemblea legislativa quale il Consiglio regionale, come provare a coniugare le esigenze di rappresentanza democratica con le esigenze di stabilità di un Consiglio regionale e all'interno di una maggioranza e di uno schieramento di opposizione. C'erano diverse possibilità, non c'era solo questa possibilità.

Il Gruppo della Margherita ritiene questo documento valido, serio, rigoroso, che non va incontro ad equivoci nel rapporto con gli elettori, che ha tutte le condizioni per legare gli eletti con gli elettori e per costruire anche un modello semplice, chiaro, che non si presta ad equivoci, ripeto, e soprattutto non dà la possibilità, il giorno dopo, di particolari ribaltoni o ribaltini all'interno del Consiglio regionale, in un rapporto di grande correttezza e rigore con la comunità regionale.



Faccio un confronto semplice con la regione più vicina, con la regione che spesso viene citata, a proposito - qualche volta anche a sproposito - e che comunque ha dimostrato nella sua storia di essere stata sempre una regione lungimirante: la Toscana. Lì è stato scelto un altro sistema elettorale, un altro modello, che in alcuni passaggi dell'intervento del collega Vinti è stato ricordato, che addirittura lui apprezzava; addirittura scomodava partiti di grande tradizione, come quelli tedeschi, per sostenere che quel sistema, che sostanzialmente nega all'elettore di scegliere i propri rappresentanti, è un sistema democraticamente di alto profilo. Io non la penso così, la penso in maniera opposta. Penso che un cittadino abbia diritto a scegliere lo schieramento, la forza politica all'interno dello schieramento e chi in qualche modo lo rappresenterà fisicamente il giorno dopo, in Parlamento, in Consiglio regionale, in Consiglio comunale.

Così come ritengo che aver bloccato sia rispetto ai listini dei singoli partiti, sia rispetto alle circoscrizioni provinciali abbia consegnato di nuovo la politica al solo sistema dei partiti, e abbia negato una selezione che passa attraverso il territorio ed attraverso la libera scelta dei cittadini. Il Gruppo della Margherita è stato uno dei pochi gruppi in quel Consiglio regionale a votare contro quella proposta, perché giustamente ha ritenuto quella proposta pericolosa. Io ritengo che quel sistema non poteva e non doveva essere preso in considerazione, e non è stato preso in considerazione, giustamente, dai membri della Commissione che hanno lavorato intorno a questo documento.

Qui si è scelta un'altra strada, una strada che, da un lato, consegna al corpo elettorale il potere, la titolarità di scegliere lo schieramento, di privilegiare il partito all'interno di quello schieramento e di scegliere i futuri Consiglieri regionali, individuando in liste molto composte le persone migliori, le persone che rispondono meglio alle esigenze della comunità regionale. Ma è stata fatta anche un'altra scelta, e comprendo che a qualcuno piaccia meno, ma a me piace molto, ed è una scelta bipolare: o si sceglie centrodestra, o si sceglie centrosinistra; questo è il modello che, almeno per quanto ci riguarda, intendiamo costruire in questa comunità regionale. Per questo è stato giusto ed intelligente aver previsto uno sbarramento del 6% per la coalizione, per evitare che ci sia una frammentazione complessiva del quadro politico, dove l'elettore alla fine non riesce a comprendere chi deve esercitare il ruolo di maggioranza e chi, invece, ha il compito e il dovere di esercitare il ruolo di opposizione.



Chi vi parla, senza voler offendere nessuno, era anche favorevole ad uno sbarramento che riguardasse la possibilità per le singole forze politiche di accedere alla ripartizione dei seggi nelle due circoscrizioni provinciali. Alla fine l'opera che è stata costruita, di prevedere uno sbarramento del 4% per partecipare alla ripartizione dei seggi nei listini, almeno salvaguarda un po' il principio, perché si vuole costruire un sistema bipolare, un confronto più o meno perfetto tra due schieramenti, si vuole costruire anche un quadro non frammentato, e si deve in qualche modo provare a stimolare le singole forze politiche a ricercare le ragioni per aggregare, per mettere insieme, per semplificare il quadro complessivo. Questo è un altro obiettivo che dobbiamo perseguire: noi dobbiamo provare a costruire un quadro politico complessivo chiaro, leggibile da parte degli elettori, sapendo che c'è una scelta o un'altra scelta, e nello stesso tempo stimolare le forze politiche a ricercare e a privilegiare le ragioni dell'unità, le ragioni che uniscono piuttosto che le ragioni dell'egoismo delle singole forze politiche, che portano ad una frammentazione complessiva del quadro politico, con tutti i rischi, non solo in termini di trasparenza, che in questi casi ci sono.

Credo che questa scelta sia coerente, credo che risponda a questi bisogni ed anche ad una domanda che arriva dalla comunità regionale, di semplicità, di chiarezza, di trasparenza, della possibilità di leggere bene dove va il proprio voto, di poterlo indirizzare bene e di avere il giorno dopo la possibilità di verificare con altrettanta chiarezza se quel voto a quello schieramento, a quel partito, a quel candidato, è stato deluso oppure è stato ben impegnato e risponde al mandato che è stato affidato allo schieramento e a chi è stato eletto. Quindi, stabilità di governo, chiarezza; è una scelta che condividiamo.

Così come condividiamo, lo dico con molta sincerità, l'aver stabilito che sotto una certa soglia la minoranza non può andare, intanto perché ognuno di noi si deve tutelare per il giorno in cui non sarà più maggioranza e sarà costretto ad essere minoranza... (*Consigliere Laffranco fuori microfono: "Speriamo"*)... No, l'ho fatto in questo caso, ma in generale dico. Ma poi perché in un sistema democratico, indipendentemente se la percentuale è 82% o 70%, che comunque dà una indicazione netta di chi vince, perché se vinci con il 70 o con l'82 la nettezza della vittoria è evidente, non credo che un punto o due punti in più cambino il giudizio sul voto. Però è chiaro che per una democrazia che vuole essere una democrazia



adulta, seria, il confronto deve essere dignitoso, serio, le forze in campo non possono essere così lontane. Anzi, questa è l'esigenza maggiore per chi non vince: non avendo dalla propria parte quella quantità di consensi e di numeri sufficiente per prendere la decisione, comunque deve avere la possibilità di avere un numero di eletti capaci di studiare e di preparare progetti alternativi a chi governa, per preparare un processo di avvicinamento e di alternanza al sistema. Se non costruiamo le condizioni perché possa esserci un modello capace di garantire un'alternanza democratica, credo che noi abbiamo costruito sia un sistema di governo sia un sistema parlamentare - riferendoci al Consiglio regionale - sia un quadro politico che non è un sistema di alto profilo e che non è rispettoso della storia di questa regione.

Io ricordo e ricorderò sempre che, anche nei momenti difficili, anche quando c'era la contrapposizione forte, ideologica, anche quando chi governava era il PCI e all'opposizione c'era la DC, e c'era il Movimento Sociale Italiano, comunque c'è stato sempre un livello di democrazia, un profilo altissimo in questa regione e in questa città. Credo quindi che abbia fatto bene la Commissione e abbiano fatto bene i commissari a prevedere un tetto sotto il quale non ci può essere un confronto democratico, che va salvaguardato, così come viene salvaguardato nella proposta che ci viene sottoposta.

Per queste ragioni e per tante altre ragioni, mi sento di condividere il documento che viene sottoposto oggi al voto. Lo condivido, lo apprezzo, e, come Gruppo della Margherita, non faremo mancare il nostro sostegno.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Baiardini, prego.

**BAIARDINI.** Anch'io, signor Presidente, intendo iniziare il mio intervento ringraziando i colleghi della Commissione Statuto, che hanno elaborato la proposta sottoposta oggi all'ordine del giorno. Non è un ringraziamento di rito, perché ritengo che si sia giunti alla proposta, che è oggetto della nostra riflessione, sulla base di un lavoro che li ha visti non



soltanto impegnati, ma prevalentemente in solitudine, ed è di questa solitudine che voglio parlare, anche perché penso che ci sia a monte un problema che richiama scelte che sono state compiute in passato. Penso alla riforma costituzionale e penso ad un errore che, probabilmente, è stato compiuto allora - nell'esprimere questo giudizio, evidentemente me ne assumo tutte le responsabilità - che ha consentito che nel nostro Paese ogni regione potesse scegliersi come farsi governare e, contestualmente, come farsi rappresentare.

Il collega Bocci ha fatto riferimento al modello toscano, ma se penso al modello emiliano, se penso agli altri modelli che si stanno determinando nel nostro Paese, sembra davvero che si parlino lingue diverse e si faccia riferimento a principi così differenti che mettono sotto un'altra luce anche il tema del federalismo, così come lo abbiamo conosciuto con il governo di centrosinistra, tra l'altro in un contesto in cui, oltre al fatto che c'è davvero una babilonia di linguaggi sulla forma di governo e sulle forme della rappresentanza, siamo di fronte ad un progetto di riforma costituzionale che davvero mette a rischio anche quello che fino a ieri sembrava certo, cioè quali sono le materie e i poteri delle Regioni e quali sono i poteri e le competenze dello Stato.

Dunque, di fronte a questa situazione così difficile, con proposte di forme di governo e leggi elettorali così differenti nel nostro Paese, i commissari hanno lavorato per quello che potevano fare, cioè una legge elettorale che in qualche modo rappresentasse, sulla base dell'esperienza accumulata nel corso degli anni da questa istituzione in Umbria, un modello che fosse il più rispondente possibile alle condizioni economiche e sociali della nostra regione. Quindi non c'è, secondo me, da esprimere giudizi apocalittici, come ho sentito da parte del collega Ripa di Meana. Credo anch'io che questa proposta di legge, o ipotesi di legge elettorale, sia frutto dei tempi, e che probabilmente nel corso degli anni le esperienze ci porteranno anche a tornare sopra alla legge elettorale e ai modi in cui si definisce la rappresentanza nella nostra regione.

La legge elettorale rappresenta un punto di mediazione. Credo che ognuno di noi sia partito con ipotesi e con proposte anche differenti. Non vorrei ripercorrere per intero la strada che hanno seguito i Democratici di Sinistra, ma credo che sia importante dire che uno dei punti su cui ci siamo sentiti davvero tutti d'accordo - e su questo abbiamo riscontrato un consenso pressoché unanime di tutta l'aula e di tutti i gruppi consiliari - è stato quello di



superare la vecchia legge elettorale, quella che per noi rappresentava davvero l'apice della contraddizione possibile, cioè il fatto che ci fosse un listino regionale rispetto al quale l'esperienza degli eventi ci ha mostrato che, al di là di chi ha avuto torto e di chi ha avuto ragione, nel configurarsi del premio di maggioranza, poi queste maggioranze in corso d'opera sono venute modificandosi, a prescindere dai vincoli di coalizione; quel risultato elettorale aveva poi portato ad avere delle rappresentanze in Consiglio regionale di colleghi che hanno fatto altre scelte. Quindi abbiamo preferito non ricommettere quell'errore, cioè liste di coalizione che poi in corso d'opera mutano orientamenti e alleanze, determinando situazioni di forte destabilizzazione; abbiamo tutti convenuto che non era possibile riproporre quel tipo di esperienza.

Nel merito della proposta, anch'io condivido le considerazioni fatte dal collega Bocci, dal collega Vinti e anche dal collega Laffranco, quando si è cercato di dire: affermiamo il principio proporzionale e definiamo un sistema proporzionale che sia il più possibile rispondente ad un'esigenza, anche se sappiamo che sarà molto difficile raggiungere quel risultato, anche con il metodo che abbiamo individuato. Il problema che abbiamo più volte denunciato, in tante occasioni, nella selezione della classe dirigente, è stato quello che prevalentemente, in Umbria, anche a seguito della cosiddetta polemica politica, si è sempre tentato di dare rilievo alle rappresentanze dei territori. Credo che, nel definire le rappresentanze, non ci sia solo il modello territoriale: chi rappresenta Terni in Consiglio regionale, chi rappresenta Foligno o Perugia in Consiglio regionale, o Città di Castello o il lago Trasimeno. Cioè, uno dei problemi forti che abbiamo, e che avremo di fronte anche nei prossimi mesi, sarà: come rappresentare in Consiglio regionale non solo interessi territoriali, ma interessi di categorie. Penso, in modo particolare, non solo alle cosiddette categorie forti, quelle che hanno forma e voce di rappresentanza anche attraverso le associazioni, ma soprattutto agli interessi deboli, che sono tanti nella nostra regione, e che però non trovano collocazione.

Basti pensare ad uno dei problemi più rilevanti: quello della rappresentanza femminile. Possiamo continuare a definire forme di incentivazione, e la legge elettorale certamente sarà in grado di definire anche le forme attraverso le quali incentivare e premiare le rappresentanze femminili; ma è indubbio che dentro questo schema storicamente definito, a



cui tutti i partiti presenti in aula non si sottraggono, che è quello della rappresentanza territoriale, si ha prevalentemente una rappresentanza maschile. Allora credo che non ci sia un sistema in sé che ci consenta di garantire questa pluralità delle rappresentanze e degli interessi; tuttavia il metodo che è stato indicato, il Dont, è sicuramente, tra i sistemi proporzionali, quello che ci può dare maggiori garanzie.

Per questo noi abbiamo sostenuto con forza questo modello su base proporzionale - metodo Dont - e abbiamo anche sostenuto un aumento dei Consiglieri regionali. Voglio ricordare, al di là del dato scandalistico, che come sempre è oggetto di propaganda politica, che in termini percentuali l'aumento dei Consiglieri regionali e degli Assessori eventualmente esterni, fatte le somme dovute, colloca la nostra regione in termini assoluti tra le più basse d'Italia. Se penso a quello che sta succedendo, alle proposte di modifica statutaria dell'Emilia, della Toscana, della Lombardia, della Valle d'Aosta, non è vero che qui c'è stata la decisione di formulare un numero utile al ceto politico. Questa questione è stata oggetto di una marcata riflessione; da tempo parliamo della necessità di allargare la forma della rappresentanza, non solo dei territori che qui ancora oggi sono esclusi, ma soprattutto di categorie sociali, di competenze di cui avremmo tanto bisogno, o anche di culture, come ricordava il collega Ripa di Meana; penso a tutta la cultura ambientalista ed ecologista, che è una delle culture da cui trarre linfa vitale per il pensiero politico. Per fare questo c'è bisogno di allargare il numero, e credo che questa sia stata una scelta coerente con tali principi e, dunque, coerente anche con il modello di legge elettorale che andiamo a definire.

Tre questioni sono state sollevate, rispetto alle quali intendo anch'io rispondere. Innanzitutto, non mi scandalizza assolutamente, anzi, ritengo sia giusto, che si definisca un numero sotto il quale chi perde le elezioni non debba scendere, ma non per essere buonisti, ma perché il modello di democrazia che abbiamo qui esercitato, nel corso di questi anni, ci fa capire che i lavori di Commissione, i lavori consiliari, i lavori necessari per la definizione della funzione legislativa necessitano comunque di una presenza che non può essere ricondotta ad un numero esiguo di Consiglieri. Questo significa dare forza all'istituzione regionale, non limitarne la funzione e il ruolo.

Seconda questione: preferenza unica. Io non sono d'accordo con il collega Vinti; c'è stato modo di discuterne nel corso di questi mesi, in diverse occasioni. Credo che il problema che



lui solleva, che è un problema vero, quello della concorrenza tra candidati nelle stesse liste, in realtà non si supera neanche con la preferenza multipla, perché la preferenza multipla - l'abbiamo visto storicamente - non ha liberato i partiti e i propri candidati dalla ricerca spasmodica delle preferenze, ma ha determinato il cosiddetto pacchetto di preferenze: accordi tra candidati in conflitto con altri candidati dello stesso partito nella ricerca delle preferenze. Quindi non è quella la soluzione al problema, anzi, introduce un meccanismo perverso, perché finisce con il favorire chi parte da una situazione di vantaggio, quando invece ci sarebbe bisogno di determinare un sistema che possa davvero rispondere all'esigenza della pluralità delle forme della rappresentanza e degli interessi.

L'ultima cosa che voglio dire riguarda un punto che è stato introdotto in questo documento; anzi, chiedo un chiarimento agli estensori del documento stesso, perché ci sia fino in fondo serenità nel pronunciarsi nel merito del documento. È stato introdotto a penna, nella prima pagina, la frase per cui il DONT verrebbe applicato a ciascuna lista senza tener conto del collegamento tra il candidato Presidente e la sua lista collegata. Attenzione, perché messa così escluderebbe anche la possibilità di avere un Presidente indipendente. Allora proporrei di aggiungere "l'eventuale collegamento", se l'obiettivo è quello di non determinare il trascinarsi tra il candidato Presidente e magari la sua candidatura in una lista specifica di partito, perché i Presidenti potrebbero anche non essere collegati ad alcuna lista. Quindi, attenzione a quello che si scrive.

Infine, c'è una questione seria di ordine politico, che riguarda la norma sulla ineleggibilità. Io credo che questa norma, così come è stata esplicitata, sia secca e precisa e non consenta nessun tipo di valutazione, verifica, analisi, nel senso che anche l'applicazione degli artt. 2 e 3 della legge di attuazione dell'art. 122, prima parte della Costituzione, stabilisce principi di carattere generale sulle norme di ineleggibilità e incompatibilità. Non vorrei che, nell'introdurre eventuali condizioni di ineleggibilità, andassimo incontro, come Consiglio regionale, ad un contrasto con il dettato costituzionale. Inoltre, messo in questi termini, se ne capisco bene il significato, assume però tutto il sapore - scusate se lo dico con la franchezza necessaria - di una difesa del ceto politico che siede in quest'aula. Perché? Perché nell'escludere a priori, senza una valutazione di merito, tutta una serie di figure dalla possibilità di concorrere all'elezione in Consiglio regionale, se è messa in questi termini e



con questa declaratoria, mi fa sorgere il sospetto che in realtà si voglia escludere dalla possibilità di correre alle elezioni del Consiglio regionale tante di quelle figure che possono evidentemente determinare concorrenza.

Siccome non voglio entrare in contraddizione con quello che ho detto prima - cioè vorrei che il Consiglio regionale, nell'ampliare il suo numero, consentisse di sedere in quest'aula a rappresentanze non solo territoriali, ma anche a categorie e ceti sociali diversi, ed anche prevalentemente donne - credo che mettere una norma di questo genere significhi entrare in contrasto con questi principi. Quindi sarei per limitare il testo al fatto che se ne discuta, che la legge elettorale affronti il tema dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità, ma lo rinvi ad una riflessione ulteriore in sede di stesura della nuova legge.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Fasolo. Siamo nelle condizioni di poter concludere nella tardissima mattinata la discussione di questo argomento, tenendo conto che ci sono ancora tre interventi. Prego, Consigliere Fasolo.

**FASOLO.** Presidente, non so se siamo nelle condizioni di chiudere nella mattinata, perché, dopo l'intervento, potrei anche chiedere - e chiederò, anzi - una breve sospensione rispetto anche alle ultime dichiarazioni fatte dal Consigliere Baiardini.

Questo non è un vero e proprio disegno di legge, è vero, però è uno schema estremamente dettagliato, molto preciso, molto puntuale, sul quale la Commissione Statuto ha lavorato in maniera molto forte in queste ore, in questi giorni, in queste settimane, perché l'impegno di arrivare alla definizione di una bozza di legge elettorale, di uno schema di accordo elettorale che desse risposta all'impegno che ci eravamo assunti nella fase della prima e seconda lettura dello Statuto, doveva essere un obiettivo che la Commissione Statuto aveva, un obiettivo da portare a casa, se così possiamo dire, sul quale ci siamo impegnati. La sottoscrizione di questo accordo, che vede le firme di tutti i componenti della Commissione Statuto, questo dice.



Si è detto che è difficile ed impegnativo per qualsiasi assemblea avere la capacità di autoriformarsi, specialmente se questo significa definire il proprio assetto e i propri destini; però credo che questo compito, questo obiettivo, questa ambizione che la Commissione Statuto aveva, questo sforzo che i commissari hanno fatto sia un impegno che dà anche senso alla volontà di questo Consiglio di arrivare a determinare quelli che erano gli obblighi e gli oneri che una fase statutaria - così l'abbiamo definita ad inizio legislatura - imponeva.

Credo che l'accusa di autoreferenzialità fatta dal Consigliere Ripa di Meana, dicendo che storicamente, ed anche per tante altre forme, ricordava la divisione dei collegi di Mitterand e via dicendo, non sia riferibile a questa stesura, perché quello che questa stesura prevede è un punto centrale per ciò che riguarda il principio della democrazia e della partecipazione. Questa legge elettorale non prevede collegi, cioè punti dove i candidati sono dei privilegiati perché hanno già di per sé l'accesso all'assemblea elettiva, ma prevede il più democratico dei sistemi che si conosca, cioè il proporzionale, che tiene conto della ripartizione tra le due province e che, quindi, cerca di rispondere ad una richiesta che sempre è giunta dalla provincia di Terni, di un'equilibrata rappresentanza - in base alla popolazione, in base al censimento - in quest'aula consiliare, che tiene conto della forza elettorale delle singole forze politiche.

Il metodo Dont, così tanto evocato, non è altro che il metodo usato nella ripartizione dei seggi nei Comuni sopra i 15.000 abitanti; è un metodo che attribuisce in ripartizione proporzionale - proporzionale puro - i seggi rispetto alle forze politiche che competono all'accesso per il Consiglio. Quindi quello che ne esce non è un quadro assolutamente autoreferenziale, ma è un quadro di assoluta democrazia, a maggior ragione nel momento in cui lo sbarramento non si fissa, come è giusto che sia, nella possibilità di accesso al Consiglio, ma si fissa soltanto per quelle forze che superano il 4% - quindi, non cifre astronomiche, non livelli che non stanno né in cielo né in terra, o che rappresentano una fetta molto consistente di elettorato; quella del 4% è una soglia comprovata anche da leggi nazionali - il cosiddetto premio di maggioranza, cioè la possibilità di accedere a quella lista regionale di partito che prevede una sola candidatura.

Anche qui, credo, c'è un'estrema democraticità e un'estrema consapevolezza che il livello di accesso nella selezione della classe dirigente, nel rispondere a ciò che Vinti prima diceva,



non sia una sorta di lista continua dove le segreterie di partito definiscono a priori il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, e quindi al cittadino spetta soltanto la possibilità di scegliere l'appartenenza politica, ma è semplicemente e limitatamente ad un soggetto, ad una individualità, l'attribuzione del premio di maggioranza, l'attribuzione a quel partito del seggio aggiuntivo perché supera la soglia del 4%. Quindi c'è un'estrema moderazione, se possiamo usare questo termine, rispetto a quello che avrebbe prodotto, da una parte, sicuramente la legge con i collegi, dove molti di più sarebbero stati i privilegiati, ma, dall'altra parte, listini diversi di più soggetti dove il numero di Consiglieri che sarebbe entrato in questo Consiglio non sarebbe stato limitato presumibilmente intorno al 20%, ma sarebbe stato di 12, 13 o 14 Consiglieri.

Questi due punti ci convincono in maniera forte e decisa a sottoscrivere il documento. Così come ci convince, Consigliere Baiardini, il punto che prevede la ineleggibilità, cioè le condizioni per essere candidabili al Consiglio regionale. Intanto, questo risponde alla legge approvata in seconda lettura al Senato il 16 giugno 2004, quindi poco tempo fa - approvata dal Senato, modificata dalla Camera ed approvata in seconda lettura dal Senato in via definitiva - che rispetto alle disposizioni ed ai principi di attuazione del 122 dice: "Fatte salve le disposizioni legislative statali in materia di incandidabilità per coloro che hanno riportato condanne e via dicendo, le Regioni disciplinano con legge i casi di ineleggibilità specificatamente individuati di cui all'art. 122, primo comma, della Costituzione, nei limiti dei seguenti principi fondamentali". Mette tra le cause di ineleggibilità: "... qualora le attività e le funzioni svolte dal candidato, anche in relazione a peculiari situazioni della regione, possono turbare o condizionare in modo diretto la libera decisione di ogni elettore, ovvero possono violare la parità di accesso alle cariche elettive rispetto agli altri candidati. Le Regioni altresì disciplinano e determinano il termine anteriore" - rispetto alla presentazione della candidatura - "entro il quale i soggetti che si vogliono candidare debbono rimuovere le proprie condizioni di ineleggibilità". Non l'abbiamo inserito questa mattina, ma era già nei documenti precedenti.

Perché abbiamo proposto che i Presidenti delle Province, gli Assessori delle Giunte provinciali, i Sindaci dei Comuni sopra i 15.000 abitanti, i membri delle Giunte di questi Comuni, essendo Comuni di una certa consistenza, per candidarsi a Consigliere regionale



debbano dimettersi almeno tre mesi prima? Io credo, Consigliere Baiardini, che questo sia un problema di ordine politico serio - lo ha detto giustamente lei - ma che non sia un problema di difesa di ceto politico, perché se uno si candida a fare il Presidente della Provincia, fa il Presidente della Provincia, non è che si candida per quattro mesi per usare questo come trampolino di lancio per andare a fare il Consigliere regionale. Se uno si candida a sindaco di una città, fa il sindaco di quella città - perché gli elettori gli hanno dato questo mandato - e non sfrutta questo per essere in quelle condizioni nel momento della candidatura a Consigliere regionale. Magari perché sono sfalsati i tempi, oggi avverrebbe l'aberrazione che abbiamo fatto le elezioni un mese fa e fra quattro mesi avremmo già Assessori o Presidenti provinciali pronti a candidarsi alle elezioni regionali, senza considerare quello che significa per la governabilità dei nostri enti sia in termini di direzioni apicali, sia in termini di programmazione di Giunta.

E qui, lo voglio dire pubblicamente, serio è stato il sindaco di Perugia Locchi a dire che quelli che avrebbe messo nella sua Giunta dovevano garantire che non sarebbero stati pronti, domani, a fare altre cose, perché la programmazione nelle nostre amministrazioni non la inventiamo; non costituiamo condizioni precostituite per fare oggi questo, perché domani si voglia fare altro. È legittimo, nessuno può dire di no, però chi vuole farlo, prima si dimette dal suo incarico, con un lasso di tempo preventivo, poi svolgerà altre funzioni; risponderà lui ai cittadini del perché un mese prima ha chiesto il voto per altre cose, e si candida al pari degli altri a fare il Consigliere regionale, con le stesse condizioni che abbiamo oggi noi, non che ha il cittadino esterno, ma noi. Non svolge la sua funzione da Presidente, da sindaco, da assessore, con l'obiettivo non di governare quel territorio, ma di governarlo in funzione e in previsione di.

Lo stesso vale per i responsabili degli enti che noi nominiamo. Noi, ieri, abbiamo nominato una persona dandole dei compiti, perché riteniamo questa persona di estrema competenza, di estrema professionalità, di estrema capacità a svolgere quel ruolo, perché riteniamo che quello sia il ruolo che dovrà svolgere. Nel momento in cui il Presidente di Sviluppumbria decide di candidarsi alle regionali, pensi due o tre mesi prima a dire: ritengo che non sia corretto che io mi candidi. Quindi non c'è nessuna stortura del ceto politico, di



questo dobbiamo essere consapevoli; c'è la volontà di dare a tutti le stesse opportunità di rispondere al proprio mandato e di dare correttezza alla competizione elettorale.

Diverso sarebbe se noi togliessimo da questo documento... ecco perché prima dicevo che chiederemo la sospensione, perché abbiamo sottoscritto un documento che produce alcune cose. Ritengo che la sua osservazione, collega Baiardini, quella che si riferiva al discorso del collegamento e del trascinarsi, sia in effetti una cosa a cui non avevamo pensato; va ad onore delle forze politiche che possono esprimere il Presidente, perché poteva alterare i risultati elettorali.

Così come credo che il 4% che noi prevediamo come soglia di sbarramento sia naturalmente il 4% - e mi rivolgo a chi ha sottoscritto il documento - computato sul totale dei voti delle singole liste, non certo il 4% computato sui voti dei rispettivi candidati a Presidente, perché diversamente l'attribuzione del 4% in realtà non sarebbe più un 4% reale, ma sarebbe un 4,5 o un 4,7 fittizio; anche questo è a garanzia di quella democraticità che prima dicevo. Così come, a garanzia di quell'elemento di democraticità che prima dicevo, nell'attribuzione dei seggi e nell'attribuzione delle raccolte delle firme (sic).

Ultimo punto: più volte, noi Socialisti abbiamo detto che dovevamo superare le aberrazioni e le degenerazioni che la preferenza unica portava in sé, perché inevitabilmente crea molte di quelle conflittualità che prima il Consigliere Vinti ricordava, perché crea quell'exasperazione del personalismo elettorale che trova contrario chi appartiene ad una forza politica che continua ad essere convinta che i partiti hanno un ruolo primario all'interno dell'organizzazione della società. Quindi noi abbiamo sempre detto, rispetto a questo, che continuiamo a preferire una possibilità plurima delle preferenze. Così non è, così non è stato. È un piccolo neo, se questo rimane all'interno del documento che abbiamo sottoscritto. Sappiamo che, quando si fa un documento, quando si cerca e si trova un accordo, non tutti i punti possono essere totalmente condivisi. Quindi rimane questa preoccupazione e questo rimpianto; però capiamo anche le esigenze degli altri, come ci auguriamo che gli altri continuino a capire le esigenze di tutti.

Credo che, se il documento rimane così come è stato sottoscritto, con quella chiarificazione che il Consigliere Baiardini prima chiedeva rispetto al trascinarsi, sia un



documento che può trovare il sostegno, il conforto, la firma, il voto dei Socialisti. Se altro fosse, eventualmente chiederemmo prima una breve sospensione per ragionare meglio al nostro interno, altrimenti troverebbe la nostra indisponibilità a votare il documento stesso.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine dei lavori, la parola al Consigliere Laffranco.

**LAFFRANCO.** Presidente, ho visto che ci sono anche altri colleghi che debbono intervenire. Siccome mi pare che ci sia anche qualche piccolissima cosa da puntualizzare, si potrebbe interrompere per un'ora, consentendo di pranzare, e riprendere alle 15.00 precise per i tre interventi che mancano, e quindi entro le 16.00 chiudere, anche perché ritengo che poi iniziare la discussione sullo Statuto sia complicato. Quindi potrebbe essere utile sospendere, concludere dalle 15.00 alle 16.00, e cominciare domattina la discussione sullo Statuto. Proporrei questo al Consiglio.

**PRESIDENTE.** Colleghi, ci sono due questioni. C'è una richiesta di sospensione da parte del Consigliere Fasolo, e c'è una considerazione di buonsenso del Consigliere Laffranco, il quale dice: visti i tempi, viste le iscrizioni e vista anche la richiesta di sospensione per approfondire alcuni aspetti del documento, possiamo interrompere come da ordine del giorno i lavori in questo momento, li riprendiamo alle ore 15.00, così nel frattempo, se c'è bisogno, c'è una chiarificazione con i promotori dell'ordine del giorno e possiamo continuare adeguatamente i lavori. Su questa impostazione siamo d'accordo? Vi sono delle voci contrarie? Il Consiglio è sospeso, riprenderà alle ore 15.00.

*La seduta è sospesa alle ore 14.03.*



## VII LEGISLATURA LXXX SESSIONE STRAORDINARIA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

*La seduta inizia alle ore 15.35.*

**PRESIDENTE.** Prego i Consiglieri di prendere posto. Continuiamo la seduta, colleghi Consiglieri.

### **OGGETTO N. 2**

**ELEMENTI ESSENZIALI CHE DOVRANNO CARATTERIZZARE LA NUOVA LEGGE ELETTORALE REGIONALE.**

**Tipo Atto: Mozione**

**Iniziativa: Consiglieri Modena, Bottini, Fasolo, Laffranco, Bocci, Finamonti, Donati e Sebastiani**

**Atto N. 2159**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani. Prego, Consigliere.

**SEBASTIANI.** Innanzitutto vorrei sapere, dopo l'intervento di Fasolo di questa mattina, se ci sono delle comunicazioni da fare da parte della Presidente della Commissione Statuto, se ci sono delle intese, o qualcosa del genere. Io prendo per buono che il testo è quello presentato. Il lavoro che abbiamo svolto è stato sicuramente un lavoro complesso, impegnativo per tutti, è il frutto anche di mediazioni, ciascuna forza politica ha perso qualcosa per arrivare ad un'intesa la più larga possibile; quindi, se ci fossero delle variazioni, è evidente che andrebbe messo tutto in discussione, al di là di aspetti strettamente tecnici che possiamo sempre recuperare.



Dicevo che il lavoro è stato duro, però credo che questi punti, che abbiamo sottolineato con precisione, che riguardano la legge elettorale, rispecchino tutta l'impostazione che avevamo dato al nuovo Statuto della Regione dell'Umbria, partendo dal presupposto che il Presidente della Giunta è eletto con elezione diretta. Sapete che è una posizione che l'UDC non ha mai condiviso, ma che ha accettato, perché ha riscontrato il consenso della maggioranza di questo Consiglio regionale. Allora, con questo punto di riferimento forte, quale è l'elezione diretta, la legge è equilibrata, perché ribadisce ed indica come criterio per la divisione dei seggi il sistema proporzionale.

È equilibrata anche perché garantisce una partecipazione democratica alla vita civile di questa regione, attraverso un ruolo di tutti i partiti, senza alcuna emarginazione, anche per i più piccoli. Quindi, di questo sono soddisfatto, perché ogni Consigliere regionale rappresenta un'identità, una storia, una tradizione, e da questa legge non c'è nessuna forza politica che si possa sentire minimamente emarginata.

Mi sembra anche giusto l'accesso al listino al 4%, perché in questo modo evitiamo anche la frantumazione delle forze politiche.

Questa legge è equilibrata anche perché rispecchia fedelmente la volontà degli elettori attraverso il metodo D'ont, senza alcuna prevaricazione ed invadenza da parte di nessuno.

Avrei voluto una maggiore quota nel listino, perché probabilmente due candidati nel listino avrebbero potuto dare un ruolo diverso, ancora più forte, ai partiti, in un momento di crisi di identità che vivono tutti i partiti, e avrebbero permesso anche una maggiore selezione della classe dirigente; però mi sta benissimo anche una persona nel listino, senza alcun problema, non è assolutamente una pregiudiziale.

La legge si contraddistingue anche per il fatto che garantisce la governabilità con il premio di maggioranza - minimo, 60% - per la coalizione che vince e mette anche un tetto ragionevole allo sbarramento di coalizione, fissato al 6%; non permette a forze anche improvvisate di essere rappresentante in Consiglio senza il dovuto consenso.

Una cosa che non condivido, anche se comunque ho sottoscritto il documento, è il fatto che questi punti che abbiamo sottoscritto prevedono la preferenza unica. Accanto al listino introdotto, di una persona, accanto all'elezione diretta del Presidente della Giunta, avrei visto bene due o più preferenze che ciascun elettore poteva esprimere. Questo avrebbe avuto due



significati ben precisi: innanzitutto, avrebbe impedito un'eccessiva personalizzazione della politica; inoltre, avrebbe diminuito almeno l'individualismo che regna anche in quest'aula, perché ciascuno di noi, anche se appartiene alla stessa coalizione, a volte anche allo stesso partito, poi alla fine deve andare a ricercare le preferenze individuali ed è sollecitato ad un protagonismo individuale eccessivo. Pertanto, poter esprimere più preferenze avrebbe sicuramente ridato fiato a quest'aula, avrebbe sollecitato il dialogo e il confronto e sarebbe stato sicuramente utile per tutti i cittadini dell'Umbria, perché le decisioni sarebbero state prese con più ponderazione, con maggiore confronto. Per cui, sinceramente, mi rammarico per il fatto che c'è solo una preferenza. Ero sicuramente disponibile ad accogliere almeno due preferenze.

L'altra cosa che come UDC non condividiamo pienamente è il fatto che è previsto che le liste regionali siano rappresentate in tutte e due le province. Non capisco la motivazione di questo, perché c'è già uno sbarramento del 6%; quindi, se si voleva evitare la frantumazione di liste, il 6% già garantiva tutti, qualsiasi partito potrebbe essere nelle condizioni di non presentare una lista in una delle due province, e per questo non si può annullare anche il risultato dell'altra provincia. Si tratta di elezioni regionali, però articolate in due circoscrizioni ben distinte, in due realtà ben distinte. In nessuna regione ho visto un'ipotesi di questo genere; nel Lazio, dove ci sono più province, nessuno ha sognato una cosa di questo genere. Tra l'altro, potrebbe anche esserci un errore materiale nella presentazione delle liste; se la lista è esclusa dal giudice, automaticamente viene esclusa tutta la lista anche dell'altra provincia. Mi sembra veramente una cosa assurda.

Io non faccio la proposta di modificare il testo sottoscritto perché, come dicevo prima, ognuno ha perso qualcosa; come UDC, penso di aver dato il mio contributo, perché su questi punti non sono d'accordo. Però, se eventualmente l'assemblea, all'unanimità, fosse d'accordo nel rivederlo, ne sarei ben lieto.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Melasecche, prego.



**MELASECCHÉ.** Siamo ormai arrivati alla fase terminale di questo lavoro e, come ho già fatto in altre occasioni, rivolgo un ringraziamento non rituale a tutti coloro, dalla Presidente a tutti i Consiglieri, che indubbiamente nel corso di questi anni hanno portato avanti un lavoro difficile, improbo, in quanto doveva in qualche modo coniugare in un unico testo - quello dello Statuto, che andremo a discutere, e quello della legge elettorale, che stiamo discutendo - interessi, valori, speranze, sogni. Quindi, indubbiamente, era un lavoro assolutamente non facile.

La mia posizione, la sintetizzo, è quella di stamattina, in ordine alla legge elettorale; è la mia ed anche quella di Consiglieri assenti per ragioni personali, in quanto noi riteniamo che il rispetto delle regole sia assolutamente dovuto. Una proposta di legge è una cosa; un documento che ad ogni intervento è qualcosa come un *work in progress* è un'altra cosa. Occorrono certezze assolute, occorre fotografare un articolato, delle parole, perché in questi casi la forma è sostanza.

Abbiamo sentito tra i vari interventi quello di Baiardini, fortemente contrastato, in qualche modo, da quello di Fasolo. Debbo dire che su quello di Baiardini mi troverei anche a favore, perché credo che dietro certe ineleggibilità possiamo vedere nomi e cognomi di sindaci o di altre persone la cui presenza non gradiamo, evidentemente... Quindi, in linea di massima, ritengo che tante possano essere le soluzioni, centinaia, tra un tipo di soluzione illiberale, secondo me, quale è quella che ha approvato la Toscana - e su questo mi trovo in totale disaccordo con il Consigliere Vinti - ed una soluzione esattamente all'opposto, che ad esempio elimina totalmente il listino, pone la preferenza unica o la preferenza doppia per eliminare certe situazioni che ognuno di noi ha provato sulla propria pelle e con le quali stiamo facendo i conti anche in questa fase di fine legislatura.

Quindi, questo è un lavoro che non intendo minimamente demonizzare, perché indubbiamente ha i suoi pregi, ma doveva essere, secondo me, o anticipato come conclusione, oppure, con altrettanta coerenza rispetto all'analisi condotta fino ad oggi, riportato ai primi di settembre, perché non credo che sarebbe caduto il mondo se avessimo approvato con una settimana in più un articolato, desumendolo da questo testo, ripeto, che ad ogni ora e ad ogni seduta di Consiglio subisce prese di posizione anche durissime, come



quelle di ieri mattina del Partito della Rifondazione Comunista, quando oggi poi vediamo, di fatto, un assenso totale nei confronti di un documento che quindi, evidentemente, rappresenta in toto le aspettative ed i progetti di un partito o dell'altro. Credo, quindi, che avremmo dovuto avere pazienza, riorganizzare le idee, consentire a tutti di andare a discutere un testo non presentandolo in aula dieci minuti prima; non lo si fa con leggi di minima importanza e non lo si doveva fare in questo caso.

Comunque, alcune osservazioni intendo farle. Il listino: uno dei temi su cui nel corso di queste settimane ci siamo confrontati, non tanto in aula, ma in Commissione e non solo, però abbiamo ascoltato litanie sulla necessità di abolire il listino di partito. Coloro che l'abborrivano erano quelli che invocavano una maggiore democrazia, un'apertura a soggetti nuovi provenienti dalla mai tanto vezzeggiata, quanto tenuta lontano dai palazzi del potere, società civile. Il tentativo di riproporre ben 12 Consiglieri sui 36 ipotizzati - decisi sappiamo tutti dove e come, da pochissimi soggetti - la dice lunga sulla voglia di democrazia che c'è in giro, soprattutto da parte di quei partiti che dichiarano di volerla praticare. Il nostro diniego in Commissione probabilmente ha contribuito - forse ci illudiamo - ad un'attenuazione di tale istituto, anche se siamo convinti che il mantenimento di 8 o (questa mattina il numero è già cambiato) di 7 "bramini", come dice l'amico Ripa di Meana... sui cui interventi dovremmo tutti meditare un attimo, secondo me, al di là dei ricordi in ordine a listini precedenti, perché credo che la democrazia - e lui l'ha dimostrato nel corso di questi anni, al di là di quello che ognuno di noi può pensare, in ogni singolo momento in cui ognuno di noi andava a difendere le proprie idee - sia confronto e possibilmente al più alto livello, quindi lo ringrazio per il contributo che comunque in questi anni, ed anche in queste ore, lui ha dato.

Tornando al listino, Forza Italia, per la sua natura di partito di Seconda Repubblica, che in qualche modo vuole rinnovare il Paese, per la sua natura di partito diverso rispetto allo schema tradizionale di partito che noi abbiamo dalla storia anche degli ultimi anni, dagli schemi che noi abbiamo, che hanno portato purtroppo anche alla degenerazione dei partiti e alla conclusione o meno della Prima Repubblica (su questo ci sono tanti punti interrogativi, potremmo discettarne a lungo), Forza Italia pensa ad un partito leggero, un partito nel quale, indubbiamente, al centro dell'attenzione non vi sia il partito di tipo leninista, come mi sembrava di capire stamattina, che si legittima dal popolo, ma impedisce poi al popolo di



decidere le singole persone, e, una volta avvocato a sé il potere, decide liste e linee; difficilmente, poi, al suo interno può avvenire il ricambio. Noi pensiamo ad un partito diverso, ad una democrazia nella quale ci sia un interscambio continuo, con tutte le forme di democrazia (associazionismo, ecc.); singoli individui che sono al centro, secondo noi, della società cui noi pensiamo. Ecco perché qualsiasi forma che tenda in qualche modo ad imbrigliare e ad impedire l'espressione della volontà popolare, che tenda a riportare ai partiti, intesi in una certa maniera, il potere decisorio di indicare nomi di persone che non avrebbero probabilmente la legittimazione popolare, perché probabilmente non hanno la fiducia, la stima e il consenso - e per noi il consenso è essenziale - sono modelli che non ci convincono, al di là del fatto che poi, nelle singole realtà territoriali e regionali, ogni gruppo, ogni singolo Consigliere si è espresso e si potrà esprimere. Ma in linea di massima la nostra concezione è quella che ho appena delineato.

Ecco perché riteniamo che ogni meccanismo che tolga all'individuo, al singolo la possibilità di decidere del suo destino, del suo futuro, in qualche modo limiti la sua capacità di decidere e la ponga in capo, invece, a modelli che assomigliano un po' al passato. Ecco perché, ripeto, avremmo preferito non riparlare di listini. Però mi rendo conto che in ogni sistema... tant'è che gli interventi di questa mattina, numerosi, apprezzabili, anche se non sempre condivisibili, parlando di uno stesso meccanismo, lo hanno esaltato o, in maniera esattamente opposta, deprecato. Ecco perché, in effetti, questa legge rappresenta un po' una sintesi, secondo me imperfetta e comunque migliorabile. Tant'è che sono convinto che in autunno - a settembre o ad ottobre - sicuramente, e lo verificheremo per l'ennesima volta, come è avvenuto nel corso di queste ore, ci saranno ulteriori richieste di cambiamento. Ma tant'è, non mi scandalizzo di questo.

Per quanto riguarda le preferenze, io sono per la preferenza unica, anche se, dicevo, ci siamo resi conto, nel corso di questi anni, che può portare a personalismi, può portare ad esacerbare un confronto che non sempre può essere utile, poi, ai fini della costruzione successiva di una legislatura. Su questo saremmo stati anche disponibili a mediare tra un'ipotesi che sembrava quella delle tre preferenze, assolutamente irrinunciabile da parte di alcuni partiti, e, viceversa, l'ipotesi attuale, quella della sola preferenza, che ci riporta ai problemi che ho appena delineato. Se dovessero emergere, come siamo certi, nel corso



delle prossime settimane, ulteriori modifiche, saremmo anche disponibili a ragionare, in una logica che ci vede disponibili a comprendere; non ci piace, però, essere messi di fronte a fatti compiuti di qualsiasi genere.

Ho già spiegato la ragione della mia astensione dal voto, perché il meccanismo e la procedura avrei preferito fossero diversi da quelli che comunque, per ragioni che comprendiamo, abbiamo voluto stringere all'ultimo minuto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Bottini. Prego, Consigliere.

**BOTTINI.** Non credo che la legge elettorale sia un passaggio più largo e meno complicato di quanto lo sia stata, fondamentalmente, la proposta del nuovo Statuto per l'Umbria. È evidente che si ragiona della rappresentanza di una comunità, quella umbra, credo oggi ben rappresentata in questo Consiglio regionale, in maniera molto articolata; una rappresentanza scaturita da una legge elettorale, quella vigente, rispetto alla quale si è svolta un'analisi che ha riguardato tutte le formazioni politiche, di maggioranza e di minoranza, individuandone i limiti.

Quindi il punto di partenza, nel ragionamento di addivenire ad un nuovo modello elettorale, è stato l'evidenziare i limiti della legge elettorale attuale, dal momento che, a prescindere dalle dinamiche presenti in quest'aula, fondamentalmente sfalsa il rapporto tra la rappresentanza e il consenso. È su questa linea che ci siamo mossi, condividendo il fatto che era una legge da superare in qualche maniera e che bisognava condividere, evidentemente, direi ancora più che sullo Statuto, una nuova legge elettorale, dal momento che su una legge elettorale non esistono le violenze dei numeri. Credo che una legge elettorale vada condivisa dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e credo che questo sia stato l'obiettivo perseguito con grandissima costanza da tutte le formazioni politiche.

Mi sento di dire, come prima valutazione, che oggi possiamo assistere ad una ricomposizione larga, più unitaria, di questa assemblea rispetto a quello che si è verificato, per esempio, nel momento in cui in prima lettura si è approvato lo Statuto. Almeno riferendomi alle dichiarazioni della maggioranza delle forze politiche che finora si sono



espresse, noto e registro con molto favore che i numeri, che probabilmente avalleranno questo accordo sulla legge elettorale, saranno molto consistenti. Di per sé questo è un fatto positivo, perché la condivisione di una legge elettorale, per la rappresentanza che oggi esprime la comunità umbra in questo Consiglio regionale, è garanzia del fatto che non si trascura nessuno degli aspetti, quando si ragiona della rappresentanza di una comunità, e questo mi sembra un dato molto rilevante, che viene ancora prima dei dettagli di un accordo su cui si registrano anche posizioni differenziate.

Voglio brevemente ripercorrere la storia di come siamo arrivati a questo accordo. Innanzitutto ci siamo guardati molto intorno. È evidente che le leggi elettorali, ancorché durature, ci auguriamo, fotografano un momento politico, e il momento politico è quello che alcuni hanno ricordato stamattina: è quello che ha consentito alle regioni di definire, in solitudine ed ognuna per proprio conto, una legge elettorale, praticamente senza principi di riferimento. Quindi ogni regione, inevitabilmente, ha fotografato il momento politico, sociale, economico attuale, ed anche i rapporti di forza tra le formazioni politiche, la collocazione delle varie forze politiche, subendo inevitabilmente un limite al lavoro di costruzione ed individuazione di un nuovo modello.

Ci siamo guardati intorno, dicevo, perché poi le cose non si inventano, guardando con accortezza e cercando di recepire il meglio di quello che facevano gli altri. Abbiamo guardato oltre il nostro Paese, abbiamo guardato con attenzione la Germania, la Francia, abbiamo analizzato i modelli che utilizzano dal punto di vista elettorale e abbiamo verificato se questi erano trasportabili o meno in una regione piccola come la nostra; abbiamo detto che, evidentemente, non ci sono modelli che automaticamente si possono trasferire ed essere recepiti e trascritti e quindi confacenti alle aspettative dell'Umbria.

Abbiamo guardato quello che hanno fatto le altre regioni: abbiamo visto l'Emilia confermare la legge elettorale vigente, e io dico per impraticabilità e difficoltà di andare oltre; abbiamo visto la Toscana ragionare di listini regionali di partito, con teste di liste bloccate e la conseguente lista delle circoscrizioni provinciali ugualmente bloccata, quindi recuperando ai partiti, pure in una prospettiva di primarie, una funzione determinante nella proposta, che fanno agli elettori, di coloro che poi dovranno rappresentarli nelle varie assemblee regionali.



Noi abbiamo di volta in volta, quindi con un lavoro attento, percorso ed abbandonato modelli diversi. Io dico quale era il modello di riferimento dei DS: era il modello vigente nei Comuni. Ribadisco questo perché è un modello collaudato, sufficientemente apprezzato, di cui si conoscono bene gli aspetti positivi e si conosce anche qualche limite. Per noi era un modello di riferimento perché raccordava bene rappresentanza e consenso.

Dicevo che non ci sono prevaricazioni da fare sulla legge elettorale; c'è un ascolto, invece, da tenere costantemente allertato. Questo modello non trovava maggioranze consistenti, questo modello non poteva trovare spazio forte in questo Consiglio regionale, quindi abbiamo incominciato ad intravedere altre possibilità, tenendo sempre ferma la barra sul fatto che l'elettore è colui che in maniera prioritaria, nettamente prioritaria, deve sancire i rapporti di forza della rappresentanza; quindi un modello fondato sul proporzionale è stato sempre un modello di riferimento per noi. Abbiamo inizialmente pensato ad una legge elettorale che consentisse alle forze politiche di ragionare sulla promozione di una classe dirigente regionale, ipotizzando, e non lanciando numeri al lotto, rapporti ben precisi, tipo il 60/40, cioè la forbice che compare adesso nell'accordo tra la maggioranza e la minoranza. Abbiamo ipotizzato per un certo momento dei listini che potessero prevedere l'assegnazione, a chi vinceva le elezioni, di 7, a chi le perdeva, di 5, quindi di sottrarre un terzo all'elettorato.

Ben presto ci siamo accorti che forse era eccessiva la quota che non si sottoponeva al vaglio dell'elettore, e siamo andati oltre: abbiamo verificato la possibilità di concedere, riferendoci un po' alla Toscana, ad ogni singolo partito la facoltà di proporre dei listini con uno o due candidati, aggiungendo che poteva essere uno strumento per la promozione di genere, perché non dimentichiamo che c'è stata una modifica dell'art. 51 della Costituzione e c'è la riforma del Titolo V che parla di parità di accesso alle cariche elettive del genere sottorappresentato oggi, ed è un elemento che è entrato nella nostra riflessione. Dopodiché ci siamo accorti che anche questo modello probabilmente tagliava a metà la parte a scelta degli elettori e la parte riservata ai partiti.

Abbiamo ritenuto che questa strada non era percorribile, quindi abbiamo ridotto - mantenendo un sistema proporzionale fondato sul Dönt e su due circoscrizioni - la parte riservata ai partiti, nell'ottica della promozione di una classe dirigente regionale, ad un numero che può, a fronte del superamento di una soglia di sbarramento, non superare l'unità



per ogni forza politica, uno per ogni forza politica, e non mettendo nessuno sbarramento sui restanti 29-30, quindi consentendo l'accesso, ben memori che tutte le comunità chiedono alle coalizioni di affiancare ai percorsi politici delle regole che semplifichino e riducano la frammentazione. Abbiamo ben presente questa richiesta da parte della comunità, anche umbra, ma i partiti devono mediare quello che arriva dagli elettori e non tradurlo automaticamente, altrimenti faremmo dei mostri. Quindi abbiamo detto che per la gran parte, 29-30 su 36, non può esistere uno sbarramento, anche perché deve essere larga la rappresentanza, nel momento in cui si sceglie un sistema fondato sull'elezione diretta del Presidente. Ma non possiamo perdere di vista che abbiamo la responsabilità di assicurare agli umbri, come istituzione, la governabilità e la stabilità; quindi, un'accentuazione delle responsabilità che portano le forze maggiori, mettendo lì uno sbarramento che non fa violenza a nessuno, equivalente a poche migliaia di voti a livello regionale. Qui siamo in un'assemblea regionale, non in un'assemblea comunale, la cosa è diversa, perché si rappresenta qui un'intera regione. Per essere presenti e rappresentare sensibilità, culture, partiti in una regione - dopodiché su 30 di 36 non ci sono sbarramenti - un piccolo filtro credo che sia più che comprensibile e sicuramente auspicabile.

È per questo che abbiamo introdotto questo sistema: metodo Dont nelle due circoscrizioni e una soglia di sbarramento per accedere alle teste di lista regionali sganciate da quella parte, con un'attenzione ancora più forte agli equilibri di due province - quella perugina e quella ternana - che hanno bisogno di individuare a monte il loro tasso di rappresentanza. Questo accordo glielo garantisce come non glielo garantiva la legge precedente; i rapporti tra le due province sono fondati sulla popolazione residente. Credo che anche questo sia un passo avanti, da sottolineare positivamente.

Ma abbiamo ben definito i rapporti maggioranza/minoranza, anche questi alterati dalla legge elettorale vigente, assicurando la stabilità e la governabilità con un premio per la coalizione che vince, non violando il risultato elettorale, quindi consentendo, a fronte di un risultato che vada oltre il 60%, di vedersi attribuiti dei seggi ulteriori, ma con la consapevolezza di un limite: che stiamo costruendo uno schema bipolare, e nel bipolarismo non c'è bisogno soltanto del diritto di tribuna, ma c'è bisogno di una rappresentanza consistente di minoranza che dialetticamente si confronti in un'aula come questa. Per questo



abbiamo detto che un terzo è il minimo al di sotto del quale, indipendentemente dall'espressione della volontà popolare, non si può scendere, è una questione di assicurazione democratica e di regole democratiche. Anche questo lo abbiamo sostenuto in maniera convinta, sapendo benissimo quello che significa, quindi uscendo dal condizionamento dei dati elettorali anche recenti e dal fascino che suscitano magari le potenzialità elettorali in un momento preciso, che potrebbe essere sconvolto tra un anno o due. Questo lo abbiamo sostenuto con molta convinzione, pensando di rendere un servizio alla democrazia, anche sotto questo aspetto.

Abbiamo introdotto - ed anche questo sarà presente nella legge, quindi con uno scatto che riguarda tutte le formazioni politiche - il fatto che ogni genere può essere rappresentato nelle liste di ogni formazione politica per non più di due terzi. Noi, come DS, parlavamo di una forbice di 60/40, addirittura, dando concretezza alla possibilità di accesso degli uomini e delle donne della nostra regione in quest'aula. Ma, al di là delle sensibilità di ogni formazione politica, considero positivo l'avanzamento di tutte le forze politiche nel cogliere una modifica costituzionale che invita le Regioni a non essere insensibili su questo punto, e credo che sia un passo in avanti, da questo punto di vista. Quindi ci sono una serie di elementi che ci consentono di dire che, intorno ad accordo difficile, si ricompone una grande convergenza in questo Consiglio regionale.

Ci sono dei punti su cui restiamo in disaccordo; c'è un punto in cui si dice che, il giorno della presentazione delle liste, una serie di figure da individuare debba dimettersi. Noi siamo convinti che, da questo punto di vista, ci sia un problema, da verificare, di legittimità costituzionale, ma ci sia - ribadendo la nostra contrarietà al punto - un approfondimento politico da fare. Ma siccome l'accordo è generale, il nostro sostegno complessivo all'accordo, che è complessivo, sicuramente non mancherà.

Credo che oggi possiamo veramente sdoganare la seconda lettura dello Statuto perché, pur non sottovalutando il nesso tra legge elettorale e Statuto, io ho sempre ribadito che sono due momenti differenti, che noi abbiamo legato anche troppo in questo Consiglio regionale; sono due momenti differenti, perché uno è una piccola Carta costituzionale, l'altro è una legge ordinaria. Ma anche in questo caso la Commissione ha tenuto fede e mantenuto l'impegno che da quest'aula era venuto, non forzando sulla seconda lettura finché non si fosse



addivenuti ad un accordo. Oggi l'accordo lo abbiamo a portata da mano, con quelle distinzioni che ricordavo e che non fanno venir meno, ovviamente, il nostro sostegno. I DS voteranno a favore dell'accordo raggiunto nella Commissione Statuto.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il collega Rossi, prego.

**ROSSI.** Un lavoro straordinario nei contenuti, che ha ripercorso in estrema sintesi il lavoro di anni di una Commissione che ha lavorato bene; il plauso, dunque, a tutti i commissari e in questo, lasciatemi dire, onore ai grandi oneri di un lavoro serio, al servizio del futuro dell'Umbria. Se questo oggi andiamo a definirlo in buona parte con un ordine del giorno, che per quanto mi riguarda sarà votato, lo dobbiamo anche riconoscere alla nostra Presidente, perché Forza Italia ha fornito, con onore e grande onere, la presidenza della Commissione Statuto, che bene, benissimo, ha saputo fare, l'amica Fiammetta Modena. Dunque un plauso al lavoro, ma anche al contenuto di questo ordine del giorno, che mi soddisfa e ci soddisfa come partito, senz'altro raccogliendo inviti, alcuni dei quali secondo me molto importanti.

Il passaggio di Bocci, secondo me, è di grande contenuto, mi trovo assolutamente d'accordo con la necessità, peraltro raccolta anche da molti altri, di questo bipolarismo che deve nella sostanza saper assicurare una stabilità, per poter meglio ed ancora di più presentare l'Umbria alle aspettative e alle difficoltà che comunque ci aspettano. Dunque è un passaggio senz'altro condiviso, quello di Bocci, che parlava anche, mi sembra di ricordare, di uno sbarramento più alto. Su questo, onestamente, anche noi ci saremmo trovati d'accordo.

Da ultimo, Baiardini ha fatto due passaggi, in buona parte raccolti da Bottini e, per quanto mi riguarda, anch'io sono dell'idea di dover modificare... peraltro, vedo dei documenti che sono in distribuzione, in elaborazione, in integrazione dell'ordine del giorno che è stato firmato, e che comunque vede la mia assoluta condivisione, perché quei tre mesi in effetti mi sembrano un limitare... non dimenticando, certamente, che per quanto riguarda i sindaci ci



sono ben altre leggi che mettono limiti alle domande di candidatura. Di conseguenza, per quanto mi riguarda, e non solo per mio conto, ma anche per l'amica Fiammetta Modena, noi siamo in assoluta sintonia con il contenuto di questo ordine del giorno, perché l'Umbria con questo passaggio possa veramente presentarsi ad un appuntamento importante, ad una serie di appuntamenti importanti che ci aspettano, verifiche difficili che devono trovare grandissima condivisione, come è stata trovata nella Commissione Statuto, ma anche nei lavori di questa giornata.

### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Lignani Marchesani, prego.

**LIGNANI MARCHESANI.** Sarò estremamente breve, ma volevo aggiungere alcune riflessioni inerenti l'approvazione di questo ordine del giorno. Mi associo ovviamente ai ringraziamenti per il lavoro proficuo fatto dalla Commissione Statuto. Mi sento di condividere alcuni passaggi di coloro che mi hanno preceduto. Per quanto concerne il collega Sebastiani, senz'altro condivido quando dice che ognuno di noi - e oltre che come forza politica, intendo anche il livello personale - cerca di prefigurare quella che potrebbe essere la legge migliore, non solo per la regione, ma, diciamolo chiaramente, anche per il proprio schieramento. Se ci siamo confrontati a lungo è anche perché, con alcune variazioni, il nostro schieramento, la nostra parte politica, il nostro partito avrebbe ottenuto senz'altro qualche cosa da più. Però la sintesi che emerge è alla fine qualcosa di positivo. Certo, nessuno di noi ci si riconosce completamente.

Condivido anche quanto detto - solo quello, in realtà - ieri da Stefano Vinti, quando ha affermato che questa è l'eredità che ci lascia il governo di centrosinistra: dei legislatori che devono scrivere una legge che riguarda, di fatto, loro stessi e la loro sopravvivenza politica, la loro permanenza in ruoli direttivi e decisionali strategicamente importanti.

Per quanto mi riguarda, ci sono senz'altro dei punti di questo ordine del giorno che mi trovano meno d'accordo; senz'altro mi trovano meno d'accordo questi emendamenti finali,



perché penso che coloro che occupano dei ruoli strategici, indipendentemente dal Consiglio regionale o dagli assessorati regionali, avrebbero o il dovere o il buon gusto, a seconda dei punti di vista, di non candidarsi, o, se legittimamente decidono di farlo, di abbandonare con congruo anticipo quei ruoli che permettono loro delle rendite di posizione e che comunque hanno garantito loro una visibilità anche elettorale precedente, pochi mesi prima di un altro appuntamento elettorale.

Sicuramente ho dei dubbi, per quanto riguarda la rappresentanza, sul fatto di dover mettere il ruolo del partito al di sopra della volontà elettorale perché, al contrario di altri, sono convinto che la classe dirigente la fa il consenso elettorale. È vero, ci sono delle aberrazioni, ma non credo che in una regione piccola come l'Umbria sia sufficiente avere il controllo di radio e televisioni per poter accedere al consenso elettorale. Ci sono anche degli esempi di come, invece, solo avendo il radicamento territoriale si è riusciti ad avere un consenso elettorale indipendentemente da padrinati, da poteri forti, indipendentemente da cappelli partitocratici che potevano essere sopra la testa dei candidati.

Ecco perché quello che mi trova particolarmente felice, contento, che mi fa condividere convintamente questo ordine del giorno - e che era, per quanto mi riguarda, anche una pregiudiziale di accettazione dell'ordine del giorno e di quanto ne consegue - è il fatto di aver conservato la preferenza unica, che, per quanto mi riguarda, è non solo, ma anche, necessariamente l'eredità legittima di un referendum, quello del 1992, in cui a larghissima maggioranza gli italiani si sono espressi per porre fine alle cordate partitocratiche, ma anche perché la preferenza unica è garanzia di valenza elettorale, perché chi prende la preferenza unica, bene o male, è qualcuno che conta qualcosa e non è trainato magari da amici degli amici, che pensano di costruirsi non solo la propria elezione, ma anche dei propri protettorati elettorali, di persone che siedono accanto a loro nell'aula di competenza.

Ma soprattutto, al contrario di altri, io credo che la preferenza unica sia anche - perché lo dimostrano le elezioni, lo dimostra la geografia elettorale, lo dimostrano le elezioni regionali del '95 e del 2000 - la vera emanazione del territorio. Non trovo niente di scandaloso nel fatto che un Consigliere regionale sia emanazione di un territorio, di una parte cui si lega a doppio filo, sia emanazione quindi di un retroterra culturale, morale, etico, esistenziale che lo lega a doppio filo ad una comunità, ad un comprensorio, a delle realtà umane che lo hanno



sostenuto e che magari vogliono continuare a sostenerlo, anche indipendentemente dall'appartenenza politica. Questo è avvenuto più volte, e credo che questa sia un'eredità positiva e non negativa della preferenza unica. Per questo motivo mi trovo d'accordo, anche se non in toto, ma l'hanno sottolineato anche i colleghi, non si può avere tutto.

Questo fatto della preferenza unica è la peculiarità principale che mi fa propendere per un'adesione convinta a questo ordine del giorno. Quindi ringrazio ancora sentitamente la Commissione per aver recepito anche in parte quelli che potevano essere i miei riscontri di tipo politico, per aver recepito quelle che sono esigenze non solo del sottoscritto, ma anche della comunità regionale e della comunità nazionale, che, ripeto, si era espressa in tal senso a vastissima maggioranza nel 1992.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Comunico che dal foglio che avete ricevuto sono state proposte modifiche aggiuntive e sostitutive all'ordine del giorno. Come prevede il Regolamento, essendo questa una mozione, le modifiche debbono essere presentate da tutti i presentatori della mozione. Fatta questa verifica, si può dire che al punto 1, comma 2, si aggiunge, dopo "base regionale", "calcolato sulla somma dei voti riportati dalle singole liste"; al comma 3 si aggiunge, dopo "tener conto", la parola "eventuale"; al punto che è da intendersi punto 13, anziché punto 14, "almeno tre mesi" si sostituisce con "il giorno della presentazione delle liste". Quindi la mozione viene messa in votazione così come emendata.

Prego, Consigliere Ripa Di Meana, per dichiarazione di voto. C'è da dire una cosa: per correttezza dei lavori, noi non siamo stati rigidi negli interventi rispetto al documento; il Regolamento, per la verità, prevede un intervento a gruppo, quindi gli altri interventi comunque li abbiamo considerati come delle dichiarazioni di voto, lasciando la massima libertà a tutti di intervenire su un tema così complesso e importante.

Prego, per la dichiarazione di voto, la parola al Consigliere Ripa di Meana.

**RIPA DI MEANA.** Intervenendo nel dibattito, ho spiegato perché considero il testo che vi accingete a votare un pro memoria, che da qui al 20 ottobre, e poi al voto previsto non oltre il 20 novembre, subirà ragionevolmente modifiche in corso d'opera, anche se a lavori interrotti



(parlo dei lavori della Commissione Statuto e dell'aula). Immagino che darà luogo a molte levate di scudi, in particolare da parte delle forze scientemente escluse dalla legge elettorale per il futuro di questa assemblea; quindi non parteciperò al voto, ritenendo francamente non molto appropriato votare i pro memoria, seppure nobilitati da ordini del giorno che ne costituiscono l'acconciatura, ma nella sostanza sono scritti sull'acqua.

Volevo solo notare, e su questo concludo, che nella scientifica operazione di esclusione delle forze minori - del "sale della terra", si usava dire per le minoranze, e non solo quelle politiche - si sono alzate le soglie delle firme necessarie per presentare le liste; mi pare che siamo forse al raddoppio o alla triplicazione. Ho raccolto firme e so quanto fossero già faticose quelle raccolte con i livelli precedenti. Qui, per chi non è collegato all'esistente - si riducono al 20% dei totali indicati - mi pare che la fatica per liste civiche, per liste di minoranze storiche e nuove, sarà una fatica improba. Non sfuggirà all'attenzione della società umbra questo disegno, questo filo rosso che ritrovo nel pro memoria di legge elettorale che sta per andare ai voti.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Consigliere Pacioni, prego, per dichiarazione di voto.

**PACIONI.** Apprezzo lo sforzo che è stato fatto in questi giorni dalla Commissione elettorale. Io do un giudizio particolare rispetto al sistema elettorale. Sono d'accordo per quanto riguarda il sistema proporzionale; non sono d'accordo per quanto riguarda il listino regionale, per come viene sviluppato per ogni partito.

Da come era partita la discussione rispetto a questo argomento, si è molto affinato, si è molto discusso; si è data una rifinitura rispetto alle due liste, sia quella della provincia di Terni che quella della provincia di Perugia. Mi sembra che nell'impalcatura che è stata costruita si dia un riscontro estremamente positivo per quanto riguarda il numero dei Consiglieri, stabiliti fin da subito e non quindi con un ricalcolo regionale, come avveniva prima, cosa che più volte ha penalizzato la provincia di Terni.

Vi sono stati ulteriori correttivi per quanto riguarda il sistema proporzionale, che io giudico estremamente positivo. Per questo darò un voto favorevole, nonostante io mi trovi in difficoltà



per quanto riguarda il listino dei partiti, perché credo che la diminuzione della quota che viene eletta a livello regionale e la capacità di una correzione a livello proporzionale dia un segno in questo senso positivo, di rappresentanza non solo del livello regionale, ma di tutto il territorio. Tra l'altro, io non farei questa distinzione. Io ritengo che i Consiglieri regionali siano Consiglieri regionali, e quindi amministratori regionali sia che provengano dai territori, sia che provengano dal capoluogo della regione; in questo senso ritengo che ci sia una capacità che deve essere sviluppata ed analizzata.

L'aver eliminato la barriera credo che sia positivo, perché dà una forza importante a tutte le forze politiche di poter determinare il loro impegno, sia nella campagna elettorale che per quanto riguarda lo sviluppo nell'attività delle politiche a livello regionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Pacioni. Non ci rimane che votare.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Il Consiglio regionale si aggiorna a domani mattina alle ore 9.30, per iniziare la seconda lettura dello Statuto regionale. La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 16.30.*